



ROTARY INTERNATIONAL

Distretti 2100 - 2110 - 2120



ATTI DEL FORUM INTERDISTRETTUALE

***“Dignità della persona
e diritto d’informazione”***

Fondazione *Pasquale Pastore*

**SALERNO
20 marzo 2010**



Presidente John Kenny

Governatore Francesco Socievole



**IL FUTURO DEL ROTARY
È NELLE VOSTRE MANI**

La "Fondazione Pasquale Pastore", costituita per iniziativa del Rotary Club Salerno, ha per scopo di promuovere la ricerca e lo studio nel campo del diritto penale, premiando annualmente giovani laureati in Giurisprudenza ed avviati alla professione forense nella circoscrizione territoriale dei distretti 2100, 2110 e 2120 del Rotary International che, a giudizio insindacabile della Commissione giudicatrice, i cui lavori siano ritenuti i più degni ed i più meritevoli e che per le questioni trattate, per l'indagine svolta, per la disamina giurisprudenziale e dottrinarie e per la prospettazione di elementi fondanti il proprio convincimento sul tema trattato, presentino requisiti di completezza e originalità. La premiazione deve essere informata al fine di avviare

giovani avvocati, secondo la loro inclinazione naturale, alla professione forense nel campo dell'avvocatura penale.

La Fondazione ha altresì istituito a decorrere dall'anno rotariano 2009/2010 il riconoscimento annuale "I Maestri del Diritto penale". Esso costituisce il riconoscimento che annualmente sarà assegnato dalla Fondazione ad un insigne giurista che ha contribuito in maniera significativa a segnare con le sue opere gli studi nell'ambito delle discipline penalistiche anche di diritto processuale penale.

Il prestigioso riconoscimento viene conferito annualmente dal Comitato direttivo sulla base dei risultati acquisiti dal Comitato scientifico della Fondazione.

Per l'anno 2009/2010 il premio "I Maestri del Diritto penale" è stato assegnato a **S.E. Prof. Giovanni Battista Conso**.



(Torino, 23 marzo 1922)

Professore Emerito di Diritto processuale penale, allievo di Francesco Antolisei (ha insegnato nelle Università di Genova, Urbino, Torino, La Sapienza di Roma e LUMSA di Roma).

Dal 1974 al 1976, Vice Presidente della commissione guidata da Giandomenico Pisapia presso il Ministero di Grazia e Giustizia che ha redatto un Membro "laico" del CSM dal 1976 al 1981, ne è Vice Presidente nel corso degli ultimi mesi del suo mandato a seguito delle dimissioni di Ugo Zilletti.

Giudice costituzionale (nominato dal Presidente Pertini nel 1982).

Presidente della Corte Costituzionale dal 1990 al 1991.

Candidato ufficiale della DC al XIV scrutinio delle elezioni per il Presidente della Repubblica nel 1992 progetto di codice di procedura penale.

Autore di una copiosa produzione giuridica e curatore o collaboratore di numerose riviste specializzate.

È Cavaliere di Gran Croce.

Vice Presidente Onorario dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale (AIDP).

Membro onorario del Direttivo dell'Istituto Superiore Internazionale di Scienze Criminali (ISISC) di Siracusa.

Ministro della Giustizia nel Governo Amato I (12 febbraio - 28 aprile 1993) e del Governo Ciampi (28 aprile 1993 - 16 aprile 1994).

Presidente della Commissione dei plenipotenziari dell'ONU che ha approvato lo Statuto istitutivo della Corte Criminale mondiale permanente (1998).

Socio dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 1989 e poi di quella di Modena, è pure membro dell'Accademia dei Lincei.

Presidente dell'Accademia dei Lincei dal 2003.

Membro del Consiglio scientifico dell'Istituto Treccani.

Presidente del CIR Consiglio Italiani per i Rifugiati Onlus dal 1999 al 2004.

FORUM INTERDISTRETTUALE, 20 MARZO 2010 PATROCINI



CAMERA PENALE
DI SALERNO



COMUNE DI SALERNO



PROVINCIA DI SALERNO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI SALERNO



Camera di Commercio
Salerno

SOMMARIO

Programma del Forum Interdistrettuale	pag. 1
Presentazione di Francesco Socievole	pag. 2
La lettera del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica	pag. 3

SALUTI DELLE AUTORITÀ ROTARIANE

Francesco Socievole	pag. 4
Raffaele Pallotta D'Acquapendente	pag. 4
Rosalia Galano	pag. 5
Ferdinando Testoni Blasco	pag. 5
Francesco Arezzo di Trifiletti	pag. 6
Adolfo Affatato	pag. 7

APERTURA DEI LAVORI

Intervento di Francesco Socievole	pag. 8
Relazione di Ernesto Failla	pag. 9

TAVOLA ROTONDA "DIGNITÀ DELLA PERSONA E DIRITTO D'INFORMAZIONE"

Intervento di Giuseppe Blasi	pag. 12
Intervento di Ernesto d'Ippolito	pag. 13
Intervento di Paolo Ruffini	pag. 16
Intervento di Antonio Siniscalchi	pag. 18
Intervento di Alfonso Maria Stile	pag. 21

LECTIO MAGISTRALIS

Presentazione di Giuseppe Riccio	pag. 25
Lectio Magistralis di Giovanni Conso	pag. 26



PROGRAMMA

SABATO 20 MARZO 2010

Ore 15,00 - **REGISTRAZIONE PARTECIPANTI**

Ore 15,30 - **ONORE ALLE BANDIERE - SALUTI DELLE AUTORITÀ ROTARIANE**

Ing. Francesco Socievole, Governatore del Distretto 2100
Prof. Raffaele Pallotta d'Aquapendente, Past Board Director del Rotary International
Dott.ssa Rosalia Galano, Presidente Rotary Club Salerno
Avv. Ferdinando Testoni Blasco, PDG Presidente della Fondazione Pastore
Dott. Francesco Arezzo di Trifiletti, Governatore del Distretto 2110
Avv. Adolfo Affatato, Delegato del Governatore del Distretto 2120

Ore 16,00 - **APERTURA DEI LAVORI**

Ing. Francesco Socievole, Governatore del Distretto 2100
Prof. Ernesto Failla, Docente in Neuropsichiatria ed in Psicopatologia Forense

Ore 16,30 - **TAVOLA ROTONDA "Dignità della persona e diritto d'informazione"**

Moderatore, Dott. Giuseppe Blasi, Giornalista - Coordinatore Scuola Giornalismo Univ. Salerno
Partecipano

Avv. Ernesto d'Ippolito, Avvocato penalista
Dott. Paolo Ruffini, Giornalista e Dirigente Rai
Dott. Antonio Siniscalchi, già Avvocato Generale - Suprema Corte di Cassazione
Prof. Avv. Alfonso Maria Stile, Ordinario di Diritto penale, Univ. La Sapienza di Roma

Ore 18,00 - **LECTIO MAGISTRALIS**

Prof. Giovanni Conso, Presidente Emerito della Corte Costituzionale

Ore 19,00 - **CONSEGNA DEL RICONOSCIMENTO "I Maestri del Diritto Penale" (I ed.)**
CONSEGNA DEL "Premio Pasquale Pastore" (XXVII ed.)

Ore 19,15 - **CONCLUSIONI**

Ing. Francesco Socievole, Governatore del Distretto 2100



PRESENTAZIONE



Carissimi Rotariani dei Distretti 2100, 2110 e 2120 che insieme costituivano il grande 190° Distretto, Vi invito ad essere presenti al Forum Interdistrettuale che viene annualmente celebrato in memoria di Pasquale Pastore che fu

Governatore del 190° Distretto nell'anno 1976-77 e che, quest'anno, ho voluto si tenesse nella Sua Salerno.

Vi riporto qui sotto la conclusione del grandioso discorso che il compianto PDG pronunciò il 18 otto-

bre 1980 a Milazzo alla presenza dei rotariani degli allora 210° e 211° Distretto su un tema ancora attualissimo: "Criminalità comune e politica. Cause, responsabilità, rimedi" e che può considerarsi il Suo Testamento Spirituale.

Sono certo che, con la Vostra presenza a questo Forum Interdistrettuale, darete il giusto rilievo alla Manifestazione.

Francesco Socievole

Governatore del Distretto 2100
del Rotary International, anno 2009/10



«Noi dobbiamo essere consequenziali con il nostro servizio, con la nostra funzione di rotariani, perché noi non invociamo una battaglia contro il terrorismo rosso o il terrorismo nero, contro la delinquenza del sequestro e

l'omicidio per rapina; noi siamo per un'azione per la vita, una azione per l'uomo, una azione per il bene e quindi, inevitabilmente, interessandoci dell'uomo, interessandoci della vita, interessandoci del bene, noi ci dobbiamo interessare delle condizioni nelle quali l'uomo, la vita, il bene si svolgono e possono svolgersi, per poter garantire, per poter assicurare loro le condizioni primarie di vita umana e sociale.

Io mi accomiato da voi, rinnovandovi tutta la mia amicizia e tutto il mio affetto con una fraternità senza limiti, un'intensità di calore senza confini, consacrando la vita che mi resta, nella certezza che il mio non è stato uno sforzo vano, vuoto, ma qualcosa che nel vostro intimo rimarrà.

Io non so, quanto, se, e in che modo l'argomento oggi trattato potrà essere effettivamente un argo-

mento di grande impegno che vada al di là dei distretti che abbraccia il Rotary.

A me interessava il Rotary, interessava il nostro Paese, l'Italia, e sono convinto che questo argomento, come uomini, come cittadini, voi lo terrete all'ordine del giorno, nelle vostre coscienze, perché non è possibile vivere senza speranza, perché non è possibile disperarsi, perché non è possibile non avere fede, certezza in un domani di civiltà, di progresso, di dignità, di vita umana e spirituale.

Se potessi darvi una ricetta di quelle che sono le condizioni essenziali, che io pongo a base di una rinascita della condizione nazionale, sul piano della lotta alla delinquenza comune o politica, io direi: senso di fiducia in noi stessi e anche negli altri; direi: obbedienza cieca ai doveri, che significa culto del lavoro e delle proprie responsabilità; direi: forza di unità, che è unità nazionale fatta di amore fraterno per le cose nostre e di casa nostra, per il nostro tricolore».

Pasquale Pastore

Governatore del Distretto 190°
(Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Malta)
del Rotary International, anno 1976/77



*Al Segretario Generale
della Presidenza della Repubblica*

Gentile Presidente,

in occasione della XXVII^a edizione del premio "Pasquale Pastore" il Presidente della Repubblica esprime vivo apprezzamento per l'impegno con il quale la Fondazione da lei presieduta promuove e valorizza lo studio e la ricerca, premiando i giovani che si avviano alla professione forense.

Il tema che verrà affrontato nel corso della manifestazione è complesso e di grande attualità. La tutela della dignità della persona e il diritto alla informazione costituiscono principi fondanti del nostro ordinamento e trovano diretta garanzia nella Costituzione. Non sempre facile è però il loro indispensabile contemperamento e, per questo motivo, il Capo dello Stato si è soffermato più volte sul punto chiedendo un forte impegno nella ricerca di una soluzione equilibrata e condivisa.

Nella certezza che dalle relazioni e dagli interventi emergeranno validi spunti e proposte, il Presidente Napolitano invia a lei Presidente, ai relatori e ai partecipanti alla manifestazione, un sentito augurio di proficuo lavoro e un cordiale saluto cui volentieri unisco i miei personali.

Donato Alocco

^^^^^^^^^^^^^^^^
Preg.mo Avv.
Ferdinando Testoni Blasco
Presidente della Fondazione
"Pasquale Pastore"
Corso Vittorio Emanuele, 171
84100 Salerno



ONORE ALLE BANDIERE E SALUTI DELLE AUTORITÀ ROTARIANE

ESECUZIONE DEGLI INNI

APPLAUSI



Intervento di **FRANCESCO SOCIEVOLE**

Buonasera, buonasera a tutti voi che siete intervenuti e vi ringrazio perché siete veramente numerosi. Ho visto anche la presenza di rappresentanti dei Club calabresi che vengono da

lontano e ho visto la presenza altresì dei tre nuovi Club di questo Distretto, di Pozzuoli, Campagna-Valle del Sele e Cosenza-Telesio, e vi ringrazio perché in questo modo date prestigio a questa manifestazione in onore del Past Governor del Distretto dell'Italia meridionale, Sicilia e Malta, Pasquale Pastore.

Un grazie al Governatore del Distretto 2110, Francesco Arezzo di Trifiletti; un grazie al rappresentante del Governatore del Distretto 2120, Adolfo Affatato. Ma permettetemi di ringraziare, veramente di cuore, le signore e tutti i Past Governors che sono qui presenti, hanno accolto il mio invito e io sono felicissimo di avere tutti loro qui presenti: un *parterre de roi*, Lello Pallotta d'Acquapendente, Titta De Tommasi, Guido Parlato, Giancarlo Calise, Alfredo Focà, Natale Naso, il EDG Pietro Niccoli, Gennaro Esposito, Andrea Ranieri del 2120, Mario Mello e, spero di non aver dimenticato... e Sandro Marotta che fu... Sandro Marotta e Franco Parisi... l'emozione vedete, siete in tanti, è bellissimo... Sandro Marotta che fu collaboratore di Pasquale Pastore. Quindi, ti ho tenuto *dulcis in fundo*, caro Sandro, perché sei nel mio cuore.

Ecco, ora, siccome abbiamo iniziato con un po' di ritardo, intanto permettetemi di salutare Sua Eccellenza Conso e di ringraziarlo per essere qui presente fra di noi a ricevere il primo premio per i Maestri del Diritto. Ma le Autorità questa sera sono tante e fra queste la

signora Pastore, e fra queste il Presidente della Fondazione "Pasquale Pastore", il Past Governor Ferdinando Testoni Blasco. Grazie, Ferdinando.

Un ultimo ringraziamento, ma il più sentito, a tutti i rotariani presenti, anche al DGN Marcello Fasano, ma agli illustri relatori, il professor Antonio Siniscalchi, l'avvocato Ernesto d'Ippolito, il professor Antonio Maria Stile, Pino Blasi, Paolo Ruffini - giornalista, e Ernesto Failla... quell'Ernesto Failla che ho tenuto a salutare per ultimo, c'è un motivo: Ernesto Failla era il Presidente del Club di Salerno quando Pasquale Pastore divenne Governatore del Distretto 190. Io ho voluto fortemente che quest'anno il forum interdistrettuale in memoria di Pasquale Pastore si tenesse nella sua Salerno, l'ho scritto, l'ho detto, e fra gli altri ho preteso, ho voluto, la presenza qui di Ernesto Failla a cui mi lega... lo ringrazio, io mi sento onorato di avere un colloquio epistolare con lui, non l'avrei mai immaginato; io sono veramente onorato, Ernesto, delle tue lettere e degli appunti che tu mi invii del periodo in cui Pasquale Pastore fu Governatore di questo meraviglioso Distretto.

A questo punto, prima di cedere la parola, permettimi Rosalia - spetterebbe a te, per cerimoniale rotariano, perché sei il Presidente che ospita questo forum - di ringraziare ancora tutti i Club, ma poi li enumererai tu, che hanno partecipato alla realizzazione di questa manifestazione. Io chiedo, in anteprima, a Lello Pallotta d'Acquapendente, che è stato Governatore del duecentodecimo Distretto, il Distretto che nacque subito dopo dal centonovantesimo, di porgere lui un saluto, una parola, un ricordo. Grazie.



Intervento di **RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUAPENDENTE**

Gentili signori, cari amici. È per me una profonda emozione poter partecipare a questo ricordo collettivo di un caro amico col quale ho trascorso tutti i periodi di infanzia, col quale ho giocato ai soldatini - una volta si giocava ai soldatini, col quale abbiamo fatto delle impertinenze e delle marachelle abbastanza frequenti; e, poi, ci siamo ritrovati tutti e due impegnati nella vita civile e impegnati nel Rotary. Vedete, Pasquale aveva una grandissima qualità: oltre quella della

sua umanità, quella di sentire profondamente la responsabilità di essere un uomo che doveva partecipare, a qualsiasi livello e a qualsiasi titolo, per cercare di migliorare la vita degli altri uomini. E questo riusciva a dirlo con una veemenza oratoria che catturava tutti quanti noi e ci portava ad essere sospinti in un discorso etico, ma anche prammatico, su quello che ognuno di noi doveva sentire come responsabilità e dovere, ma, nonostante ciò, come piacere di servire gli altri. E vedete, gli uomini come Pasquale Pastore non nascono tutti gli anni, ed è giusto



che noi lo ricordiamo, ne esaltiamo la figura, ci stringiamo con la sua famiglia nel ricordo che abbiamo di lui. Io porgo a tutti voi il mio più cordiale benvenuto, il mio

augurio di buon lavoro e la mia grande felicità di essere con tutti voi qui, in questa mia Salerno, per ricordare un suo glorioso figlio. Grazie.

APPLAUSI

Intervento di **FRANCESCO SOCIEVOLE**

Grazie, grazie Lello. Allora, prego Rosalia Galano, Presidente del Rotary Club Salerno, a porgere il suo saluto. Grazie.



Intervento di **ROSALIA GALANO**

Buon pomeriggio, quale Presidente del Rotary Club Salerno e a nome di tutti i presidenti dei Club della città: Alfredo Marra, in qualità di Presidente di Salerno-Duomo, Carmine Pirofalo, come Presidente di Salerno Est, Francesco Fasolino, Presidente di Salerno Nord-Due Principati, Antonio Vicidomini di Salerno Nord-Est; e poi Roberto Mastrangelo, Presidente del Club di Battipaglia, Luigi Sorrentino di Cava de' Tirreni, Andrea Giordano di Costiera Amalfitana, Alfredo Salucci di Nocera Inferiore, Giuseppe Di Gaeta di Paestum, Fernando Cappelli di Sala Consilina, Vincenzo Palmieri di Sapri, Brunella Battipaglia di Scafati e Giuseppe Guadagno di Vallo della Lucania. Tutti insieme salutiamo le autorità rotariane qui presenti e tutte le autorità civili che oggi sono per questo evento importante realizzato in nome di un illustre rotariano, Pasquale Pastore. Quest'anno il forum viene riproposto nella sua città natale, la città che l'ha visto vivere ed operare. Chi avuto la fortuna di conoscerlo ne parla in modo entusiastico sia dal punto di vista professionale che umano; come ha detto

monsignor Guerino Grimaldi, celebrando il decimo anniversario della sua morte, "la sua grandezza era la capacità di ascoltare e di dedicare il proprio tempo agli altri". Il tempo che Pasquale Pastore dedicava agli altri, chiunque essi fossero, doveva essere indirizzato per l'accoglienza e l'ascolto e la considerazione, perché il rispetto è un valore così alto che ogni essere umano ne ha diritto. Su ciò aveva improntato la sua professione. La scelta del tema dell'odierno forum, "Dignità della persona e diritto d'informazione", è di grande attualità e sarebbe stato un argomento molto gradito all'avvocato Pastore che ha costruito la sua vita nel rispetto dell'uomo, avendo contatti anche con uomini che avevano perso la loro dignità. La dignità è valore che ogni uomo costruisce giorno dopo giorno, essa non può essere calpestata da nessuno; non esistono mortificazioni che possono giustificare il sopruso e la violenza fisica o psicologica sull'altro. Ma di questa problematica parleranno diffusamente i nostri illustri ospiti nella tavola rotonda che ci sarà fra poco.

Ringrazio ancora tutti voi per essere qui presenti e con emozione vi auguro un buon proseguimento, di nuovo.

APPLAUSI

Intervento di **FRANCESCO SOCIEVOLE**

Grazie Rosalia. Prego l'avvocato Ferdinando Testoni Blasco di porgere il saluto come Presidente della Fondazione "Pasquale Pastore".



Intervento di **FERDINANDO TESTONI BLASCO**

Buonasera. Inutile dirvi la mia soddisfazione e la mia emozione per essere qui stasera a Salerno in una occasione tanto importante e tanto prestigiosa con la quale i tre distretti del Meridione d'Italia celebrano l'ultimo Governatore del centonovantesimo Distretto, l'avvocato Pasquale Pastore, ed il premio a lui intitolato che viene consegnato, quest'anno, per la ventisettesima volta consecutiva. Ricordo a me stesso che la Fondazione celebra quest'anno i suoi venticinque anni di vita e che, proprio quest'an-

no, ricorre il trentesimo anniversario della scomparsa del Governatore Pastore. Desidero salutare la signora Mariateresa Pastore e l'avvocato Gaetano Pastore; ma i Governatori: il Governatore Francesco Socievole del Distretto 2100, il Governatore Francesco Arezzi di Trifiletti del 2110 e Adolfo Affatato che sostituisce, che stasera è venuto con la delega del Governatore Romano Vicario.

Desidero poi salutari tanti miei carissimi amici, primo fra tutti Lello Pallotta d'Acquapendente che ci onora con la sua presenza questa sera; desidero salutare i Past



Governor, i Governatori incoming, gli eletti, i designati, tutti i Club di Salerno che partecipano a questa manifestazione e un mio caro amico, me lo consentite?, che è Jacopo Fronzoni che vedo in platea. Mi corre l'obbligo di portarvi due saluti, assai significativi entrambi: il primo di Francesco Tatò, primo Presidente della Fondazione "Pasquale Pastore", il quale mi ha telefonato ieri per comunicare la sua impossibilità ad essere presente e l'altro, Peppino Bruno, che io assai indegnamente ho sostituito quest'anno alla presidenza della Fondazione; entrambi vi salutano e sarebbero felici di vedere una sala come questa tanto gremita.

La occasione del premio "Pasquale Pastore", del ventisettesimo premio "Pasquale Pastore", ha alcune caratteristiche che io desidero evidenziare perché sono una novità: la prima è questa colta "tavola rotonda" cui ci apprestiamo ad assistere, una seconda sono i crediti formativi che il Consiglio dell'Ordine ha voluto accordare a questa manifestazione, la terza è... quest'anno viene per la prima volta consegnato il riconoscimento ai maestri del Diritto penale che, come diremo successivamente, il gruppo dei cultori del Diritto penale hanno voluto assegnare quest'anno, per la prima volta, ad una persona straordinaria che è sua eccellenza Giovanni Conso che è qui stasera.

Ma passo ad alcuni ringraziamenti. Il ringraziamento più significativo è quello alla Presidenza della Repubblica, al Presidente Giorgio Napolitano il quale ha scritto e ha trasmesso il suo pensiero nella lettera che passo a leggersi: «Gentile Presidente, in occasione della ventisettesima edizione del premio "Pasquale Pastore",

il Presidente della Repubblica, esprime vivo apprezzamento per l'impegno con il quale la Fondazione da lei presieduta promuove e valorizza lo studio e la ricerca, premiando i giovani che si avviano alla professione forense. Il tema che verrà affrontato nel corso della manifestazione è complesso e di grande attualità: la tutela della dignità della persona e il diritto all'informazione costituiscono principi fondanti del nostro ordinamento e trovano diretta garanzia nella Costituzione. Non sempre facile è, però, il loro indispensabile temperamento e per questo motivo il Capo dello Stato si è soffermato più volte sul punto, chiedendo un forte impegno nella ricerca di una soluzione equilibrata e condivisa. Nella certezza che, dalle relazioni e dagli interventi, emergeranno validi spunti e proposte, il Presidente Napolitano invia a lei, Presidente, ai relatori e ai partecipanti alla manifestazione, un sentito augurio di proficuo lavoro e un cordiale saluto cui, volentieri, unisco i miei personali. Donato Marra, Segretario generale della Presidenza della Repubblica» (APPLAUSI).

Desidero, poi, ringraziare quanti hanno voluto dare il loro patrocinio morale: mi riferisco al Comune di Salerno, alla Provincia di Salerno, all'Università degli Studi di Salerno e alla Camera Penale di Salerno, che ringrazio. E a due entità, a due enti che hanno voluto dare, oltre al patrocinio, anche un loro contributo personale: l'Ordine degli Avvocati di Salerno e la Camera di Commercio di Salerno.

Ringrazio tutti voi, auguro buon lavoro ai prestigiosissimi relatori. Grazie.

APPLAUSI

Intervento di **FRANCESCO SOCIEVOLE**

Grazie Presidente. Adesso prego il Governatore Francesco Arezzo di porgere il suo saluto. Grazie.



Intervento di **FRANCESCO AREZZO DI TRIFILETTI**

Buonasera alle autorità del Rotary, all'eccellenza Conso, ai relatori illustrissimi, ma, soprattutto, a tutti voi amici ed amiche che con la vostra presenza date importanza e significato a questa seduta. Siamo qui per ricordare la memoria di un grande avvocato, di un grande Governatore, di un rotariano di prima grandezza. E siamo qua in tre distretti, in quelli che eravamo una volta

il centronovantesimo Distretto; questa è forse una delle poche occasioni che abbiamo per collaborare, per stare insieme, per rinverdire quei vincoli di amicizia e collaborazione che ci hanno sempre unito. E il mio augurio è che queste occasioni possano aumentare, perché sicuramente i nostri distretti possono fare molto insieme.

Ma non voglio rubare tempo, siamo già oltre gli orari consentiti dal normale ritardo, e vi auguro, quindi, un buon pomeriggio e degli ottimi lavori. Grazie a tutti.

APPLAUSI

Intervento di **FRANCESCO SOCIEVOLE**

Grazie, grazie Francesco per l'intensità del saluto, ma per la brevità. E adesso il dottor Adolfo Affatato, rappresentante di Romano Vicario, Governatore del Distretto 2120.



Intervento di **ADOLFO AFFATATO**

Cari amici rotariani, buonasera. Come avete potuto ascoltare, rappresento in questa sede Romano Vicario. È per me, effettivamente, un grande onore stare qui in mezzo a voi, ma consentitemi prima di dare un affettuoso, caro saluto all'amico di sempre, professor Giovanni Conso, al quale rinnovo la mia stima e la mia amicizia in questa sede; grazie professore (APPLAUSI). Io farò un saluto a tutti voi e auguri di buon lavoro; potete ascoltare che rappresento il Distretto 2120, il nostro direttore, Romano Vicario, è nel Benin dove il Distretto 2120 con molto orgoglio sta portando avanti un discorso di servizio ad altissimo livello: il problema dell'acqua del Benin di cui tutto il Distretto, tutti i Governatori, con costanza e con tenacia hanno portato sempre avanti; e qui abbiamo due rappresentanti Past Governor, in prima linea sempre pronti e sempre presenti. Grazie anche a voi.

Ma il mio saluto è un po' inusuale questa sera. Vi dico subito perché. Quando Romano Vicario mi ha detto di rappresentarlo in questa sede io, vi dico la verità, sapevo pochissimo di Pasquale Pastore; mi sono un po' documentato. Bene, vi dico, amici cari, sono rimasto letteralmente affascinato: mi è entrato nel cuore come se l'avessi sempre conosciuto. Allora, io credo che il saluto più

bello che possa fare a voi, ma a lui che ci ascolta in questo momento, ne sono certo, è questo: chi vi parla ha avuto la fortuna di vivere quindici anni affianco a Padre Pio da cui scaturirono un primo incontro, senza averlo mai conosciuto: mi ha chiamato per nome nella chiesa, «Adolfo vieni qua»; di lì è subentrato il fatto che dopo qualche mese, qualche anno, io ho chiesto di essere suo figlio spirituale. Bene lui mi ha accolto, mi ha accolto con queste parole che vi riporto testualmente: «Io ti accetto, ti aspettavo, ma sii un degno figlio perché il mondo ha tanto bisogno di esempio». Ecco cosa, sicuramente, adesso mi è venuto in mente quando ho sentito, ho avuto l'orgoglio di poter rappresentare il Governatore e dare il suo saluto qui: il mondo ha bisogno di esempio. In questo periodo di degenerazione totale, di caduta di ogni valore morale, sono ancora luce viva per tutta l'umanità e la società le parole di Pasquale Pastore in cui dice «io vi faccio dono di quello che rimane della mia vita; vi dò, vi abbraccio con affetto infinito come un calore senza limiti», famosa conclusione di Milazzo; eh, le ho imparate bene queste parole.

Allora, che cosa dirvi? Dirvi soltanto che uomini come Pasquale Pastore il buon Signore dovrebbe mandarceli più spesso, perché uomini come lui, parafrasando il grande Tagore, «lasciano sulla spiaggia delle orme che il tempo non può cancellare». Grazie a tutti.

APPLAUSI

Intervento di **FRANCESCO SOCIEVOLE**

Grazie Adolfo, grazie.



Un momento del Forum



La platea



APERTURA DEI LAVORI



Intervento di **FRANCESCO SOCIEVOLE**

Amici carissimi, non la farò lunga nel presentare questa "tavola rotonda" e nel presentare Ernesto Failla perché, l'ho già detto prima, voglio... anche perché chi mi ha preceduto ha dato grande significato alla figura di Pasquale Pastore, voglio solo significarvi questo: ho impostato il mio anno rotariano alla luce, appunto, di quei pochi scritti, di quello che ho conosciuto, di quello che ha fatto Pasquale Pastore.

Questo è il quinto forum che questo Distretto fa; abbiamo fatto quattro forum, l'ultimo l'abbiamo fatto in quel di Paola parlando di regole, di dignità, di legalità. Questo forum mi sembra la giusta continuazione di quel forum dove, devo dirvi, fra gli altri, anche in quel forum tra i relatori c'era Ernesto d'Ippolito, ma c'era anche un magistrato, un magistrato impegnato, un magistrato che ha fatto un intervento, non solo coraggioso, ma di grande onestà intellettuale. Sono questi uomini che sono necessari oggi alla società per migliorarla; sono uomini come Pasquale Pastore che, con il loro esempio, possono essere di buon viatico, possono significare ai giovani e possono insegnare, instradare ai giovani la giusta strada perché i futuri dirigenti di questa nostra Nazione possono essere non solo dei grandi professionisti ma anche degli uomini capaci di una grande rettitudine morale, capaci di una grande umanità, capaci del rispetto delle regole.

Ieri mattina nella conferenza stampa, Gaetano Pastore affermava: «Mio padre un grande professionista, un principe del foro, è stato un uomo del quale oggi si è perso un po' lo stampo». Ebbene, noi dobbiamo questi uomini, dobbiamo darli di esempio ai giovani.

E allora, io ho posto a tema del mio anno rotariano... l'ho condiviso, questo tema, con i Past Governor, con il mio consigliere, Lello Pallotta d'Acquapendente, ed è significativo, è l'impegno del Rotary sul territorio: è un tema antico, un tema caro al Rotary, è il tema del Rotary; guarda caso, mi sembra che il piano strategico internazionale sia stato rivisitato e che al primo posto non c'è più un impegno per la Polio Plus, che pure ci vede impegnati e ci vede fortemente impegnati per raggiungere quest'ultimo centimetro che ci separa dalla completa e definitiva

eradicazione della polio, e di salvare questi bambini che hanno subito le malformazioni congenite a questa malattia; ma mi sembra che sia proprio l'impegno del Rotary sul territorio, perché noi dobbiamo guardare alla nostra comunità, noi dobbiamo cogliere gli aneliti della nostra comunità e con quella capacità di grandi professionisti, quale dovrebbe essere essere la platea dei rotariani, noi dobbiamo dare risposte serie, non risposte di parte, ma le risposte che danno veramente costruito alla nostra comunità, che danno un riscatto alla nostra comunità. Questo è il messaggio forte di Pasquale Pastore, ma anche di altri governatori, ma il messaggio del Rotary, amici carissimi, è questo.

Ma lui, con la sua grande capacità oratoria, un grande avvocato, un principe del foro, riusciva a trasmettere: io, a volte, ho letto qualcosa e nel leggere i suoi scritti, i suoi pensieri, mi sono quasi immedesimato come lui li dicesse, con grande umanità, con grande cuore, con grande afflato; perché vi sono dei passaggi tipici dell'oratoria degli avvocati penalisti ma che ti comunicano, ti lasciano. E, quindi, questo era... il suo dire. E io vi voglio sottoporre qualche attenzione; lui osava dire: «La funzione del Rotary deve essere realistica, cioè determinata dal dramma della vita e dalle esigenze della società; sarebbe, diversamente, un'accademia di illusioni e di vanità». Ecco amici cari, il Rotary non è un palcoscenico, il Rotary non è per le prime donne, un Rotary non è una passerella, il Rotary è servizio ed è, innanzitutto, servizio verso la propria comunità. È più difficile fare servizio verso la propria comunità che non, come dire, mettere a posto la propria coscienza con un intervento economico in qualche altra parte. È qui, sui nostri territori, da noi, dove c'è la delinquenza, dove le regole vengono disattese, dove la camorra imperversa - qui in Campania, ma imperversa la 'ndrangheta in Calabria - dove, a volte, la cattiva informazione, quella informazione assoldata al potere, anche il potere economico, non dà buoni esempi: è qui, in queste zone, che i rotariani... noi dobbiamo dare l'esempio, dobbiamo impegnarci per migliorare e offrire a questo paese giovani preparati per una nuova dirigenza, una dirigenza che sappia far valere quelli che sono i diritti di tutti e salvaguardare la dignità di tutti. Grazie.

APPLAUSI



Intervento di ERNESTO FAILLA

Autorità, eccellenza Conso, signori governatori del 2100, 2110 2120esimo Distretto, signor Presidente della Fondazione, signor Presidente del Rotary di Salerno, amiche e amici rotariani, sono particolarmente grato alla Fondazione che mi ha dato, a me che di Pasquale Pastore fui più fratello che amico... che mi ha dato la possibilità e l'onore di iniziare questa assise rotariana che vede tante personalità del Diritto, della Giustizia, della Comunicazione, riuniti insieme per affrontare un tema di particolare interesse; Fondazione che anni fa, giustamente e giudiziosamente, ebbe il pensiero che, per onorare degnamente la memoria di Pasquale Pastore, fosse stato bello il premio a dei laureati delle università meridionali, della Sicilia, di Malta, tutte riunite insieme nel glorioso, antico, nostro, 190esimo Distretto... giovani laureati che avessero espresso lavori originali nel campo del Diritto penale. E questa iniziativa ha avuto un successo rigoglioso, come lo dimostrano le monografie pubblicate in questi ventisette anni.

Il nome di Pasquale Pastore, per molti giovani ma anche per persone di media età - non è un ricordo personale - rappresenta una figura di prestigio nel mondo rotariano, quasi un mito, sia per il suo ruolo professionale e culturale, sia per la sua prorompente energia, sia per il suo carisma. Egli non fu un uomo di apparenza ma di sostanza; e, nella sua sostanza, al di là del valore professionale, rifulgevano soprattutto quattro caratteristiche: l'importanza della giustizia, l'incorruttibilità dei costumi, l'affermazione dell'individuo e il tormento della società. Dieci anni or sono, commemorando la sua scomparsa nel Salone dei Marmi di Salerno, io parlai di Pasquale Pastore nel suo ruolo di uomo, nel suo stile e nel suo impegno; oggi, voglio trarre spunto non per parlare dell'uomo e del personaggio, ma dalla sua valenza giuridica e dalla sua figura morale per esprimere considerazioni e riflessioni su quello è che in fondo il tema propostomi anche in riferimento al momento storico della nostra realtà. Ed a proposito della sua ultima relazione, quella che avvenne a Milazzo il 19 ottobre del 1980, chi era presente sa la commozione che tutti avemmo nel vedere quest'uomo che ci dedicò il resto della sua esistenza in un momento drammatico in cui anche la carenza di ossigeno impediva a lui di esprimere il suo pensiero; e lo esprese per un'ora e mezza.

Io trarrò spunto per dimostrare che, in questa sua relazione, egli fu un precursore degli avvenimenti che sarebbero avvenuti tra la fine del XX secolo e l'inizio del III millennio, soprattutto sul significato della violenza geneticamente insita nell'uomo. Se la criminologia, che, cos'è? È lo studio scientifico della violenza e del diritto, e della criminalità comune e politica, diversa nelle

modalità e nei progettisti, e nei protagonisti, ma uguale nella capacità di provocare un danno sociale. Criminalità che si traduce non solo nella violazione della legge scritta ma anche della legge non scritta, cioè della legge dei principi e dei valori morali che non ha bisogno della codificazione, essendo, come deve essere, alla base del vivere civile. Luminoso questo concetto del Nostro. Ancor più luminoso perché espresso trenta anni fa, quando, pur vivendo in un'atmosfera di apparente perbenismo, sottolineo apparente perbenismo, lui, Pasquale Pastore, intravedeva già i pericoli potenziali che si stavano instaurando nella comunità: stigmatizzava chi chiudeva gli occhi per non vedere, chi approfittava senza averne merito, chi prevaricava spinto dalla libidine del potere, chi raggiungeva successi senza meriti; mentre le metastasi malavitose cominciavano a diffondersi in tutto l'organismo con l'acquiescenza passiva di un'opinione pubblica agnostica. Ecco, questo è un fatto drammatico, l'agnosticismo; diceva, giustamente, Martin Luther King: «Temo di più il silenzio degli onesti che il clamore dei violenti».

E quanto è vera questa previsione di trent'anni fa di Pasquale Pastore. Oggi che la trasgressione si è infiltrata in ogni angolo della vita fino ai mercati finanziari mondiali, danneggiando non solo la nostra economia ma anche la nostra stessa stabilità.

Della legalità Pasquale Pastore fu sacerdote e assertore profondo, ritenendola giustamente l'elemento fondamentale della democrazia e della libertà. E se la salute non è assenza di malattia ma benessere fisico e morale, così la legalità non è assenza di reato ma è adempimento di diritti e di doveri, affermazione di un dovere in ossequio sia con la assoluta trasparenza di vita di ogni singolo individuo e sia nei rapporti tra Stato, istituzioni e cittadino.

Il concetto di legalità si affianca anche a quello di etica, che è un ramo della filosofia che ha come elemento basilare l'affermazione, prima, e la realizzazione, poi, del bene, del giusto, del diritto, della libertà, del dovere; non solo per un singolo individuo ma anche per l'intera collettività, al fine di trasmettere al tessuto sociale degli elementi inviolabili di integrità e di correttezza, presupposti indispensabili di uno Stato di diritto. Legalità ed etica non sono relativi al fruire del tempo o al mutare delle abitudini, non sono un optional; rappresentano dei doveri, delle norme di significato assoluto. La morale non ha bisogno di una codificazione scritta, ma è fondamento non solo di un individuo ma della dinamica di uno Stato: se deficiata l'etica viene a mancare il senso dello Stato, e se manca il senso dello Stato non c'è più democrazia.

La legalità non è un valore che si improvvisa ma ha bisogno di un insegnamento lento e progressivo, di un'e-



ducazione. Chi presiede oggi a questa pedagogia formativa? Carenza di legalità significa aumenti della corruzione. C'è una statistica inglese di un'agenzia, Transparency International, che dice che l'Italia è scesa dal 38esimo posto del 2008 al 55esimo del 2009, preceduti non solo da tutto il mondo occidentale ma anche dal Sudafrica e dal Botswana; d'altra parte è stata la stessa Corte dei Conti a dirlo poche settimane fa: dal 2008 e al 2009 la corruzione è aumentata del 229% e la concussione del 153%. La chiarezza dei dati è tale che non ha bisogno di alcun commento.

Si parla tanto di codice etico ma ci dimentichiamo che siamo il Paese al mondo che vanta il massimo numero di autorità garanti e vigilanti sulla Pubblica Amministrazione. Ciò significa che di doveva vedere non ha visto, chi doveva agire non ha agito; e non voglio dire altro per carità di Patria.

Tutto questo in una società dove la carenza dei valori ha creato a poco a poco un degrado avvilente, tanto è vero che un filosofo, Sergio Moravia, ha scritto: «Abbiamo raggiunto un crollo del costume civile e della moralità pubblica che atterriscono».

Da ciò deriva con frequenza che l'illegalità prevalga sul diritto, la perversione sull'armonia biologica, la sfrenatezza dei costumi sull'etica, la pastoralità sul giudizio, la cultura della morte sulla cultura della vita, l'apparire conti più dell'essere e così via.

E in questo tipo di esistenzialità dominata, come disse Giovanni Paolo II, da un «raggelante senso di vuoto», le nuove generazioni stentano a trovare i presupposti per una sana maturazione per i problemi della vita, oppure validi punti di riferimento; i punti di riferimento sono essenziali per i giovani. E corrono il rischio di perdersi nell'alcool, nella droga, nella violenza, adesso persino nelle psico-sette e nel satanismo; non parliamo dell'aridità affettiva e dell'inconsistenza intellettuale e volitiva.

E non trascuriamo questa analisi, che farà parte credo anche della "tavola rotonda", dei mezzi di comunicazione dei talk show televisivi, in cui si tende spesso, per esempio, a ricercare una verità mediatica diversa da quella processuale; i mass media devono fornire un'informazione sempre misurata e ordinata, non assordante, con una libertà d'opinione massima, spirito critico, ma non devono mai superare i limiti della correttezza e dell'educazione. La televisione è un formidabile mezzo di comunicazione ma, al di là della frequente esaltazione di idoli di cartapesta, insiste troppo su manifestazioni di violenza che rappresentano un elemento e uno stimolo negativo soprattutto per i più giovani, per quelli che sono immaturi; oppure, limitandoci ai problemi giuridici, si esprimono dichiarazioni lesive del segreto istruttorio oppure in contrasto col principio basilare della presunzione di innocenza.

Avendo parlato di legalità, non posso non accennare alla

giustizia dei suoi operatori. La nostra giustizia è da "terzo mondo", lo disse l'anno scorso all'inaugurazione dell'anno giudiziario il primo Presidente della Corte Suprema, Carbone, e lo ha ripetuto la stessa notizia quest'anno: per la sua lentezza è al 150esimo posto su 181 Paesi, dopo il Gabon, dopo la Guinea, dopo l'Angola. La giustizia tardiva è ingiustizia per chi rivendica il riconoscimento di un diritto, ed è drammaticamente doloroso e inaccettabile che certe dichiarazioni d'innocenza, e riconoscimento di questa innocenza, avvengano magari dopo quindici, venti o più anni, quando magari i soggetti sono morti senza avere più avuto neanche il riconoscimento morale della loro illibatezza, oppure hanno visto la loro esistenza pubblica e privata completamente sconvolta se non annullata.

Troppe incombenze burocratiche, troppe leggi non sempre chiare e di facile interpretazione, una eccessiva esasperazione delle procedure, un'arcaica abitudine ai rinvii oltre i tre gradi di giudizio; tutto questo si oppone ad una giustizia rapida e definitiva. A ciò aggiungasi che le sanzioni penali non sempre sono adeguatamente correlate con la gravità del reato; non parlo solamente degli atti di violenza contro i minori e contro le donne ma, soprattutto, per tutta una serie di violazione di leggi in fieri che sono in espansione, come il danno ecologico, l'adulterazione dei cibi, la contraffazione dei farmaci, l'inquinamento doloso, il riciclaggio di denaro, fino alla violenza corruttiva dei fasi guerriglieri - è una notizia di questi giorni, fino ai reati contro la Pubblica Amministrazione. Per tutto questo new deal della trasgressione bisogna che la giustizia si adegui: in America, un finanziere truffaldino come Bernard Madoff sarà in carcere per l'eternità, perché in Italia, se gli individui sono a piede libero, si godono i loro agi e le loro piacevolezze?

Giustizia - giustizia è una delle quattro virtù cardinali - significa equità di giudizio e ricerca del bene attraverso la forza del Diritto, l'osservanza delle regole e del riconoscimento sia nei fini da raggiungere che nei mezzi per perseguire questi fini, tenendo sempre presente che il fondamento della giustizia è la Legge, che è la regola e il principio delle azioni umane; ha ragione lo scrittore Corrado Alvaro che dice che «la più grande disperazione di una società è che vivere rettamente sia inutile».

Su questa frase, su questa base, poggia la funzione della Magistratura, la cui indipendenza e la cui dignità devono essere assolute e inviolabili; la decisione dell'operatore di giustizia può anche essere motivo di doglianza o di recriminazione, può anche essere appellata nelle sedi competenti, ma la contestazione non deve essere mai né ingiuria né ripulso. Nel frattempo, il magistrato deve limitarsi ad applicare la legge, altri compiti sarebbero impropri, ricordando non solo di essere, ma altresì di apparire, al di sopra delle parti con una saggezza ed un equilibrio che devono anche fargli prevedere le



conseguenze negative di eventuali suoi atteggiamenti; egli deve operare sempre in un'atmosfera di estrema riservatezza, senza pubblicità, senza lucidi riflettori, senza le casse di risonanza, seguendo la massima di San Bonaventura: «Ex silentio nutritur iustitia». In tal modo anche i cittadini si sentiranno garantiti nei loro diritti, nei confronti delle istituzioni.

Ribadisco ancora che la legge deve essere applicata secondo le norme previste dalla giurisprudenza italiana, altrimenti si possono verificare dei casi che suscitano veramente sconcerto; dalla mia esperienza criminologica ne vorrei citare uno, abbastanza recente, della Corte di Appello di Trieste la quale ha ridotto la pena di un assassino con la motivazione che era vulnerabile geneticamente, traendo spunto da un documento della legislazione britannica del 2002 in cui, collegando i rapporti tra caratteristiche genetiche e comportamento e responsabilità, si attenuava la pena.

Ora, a parte che questa teoria inglese è priva di ogni evidenza scientifica, dovrei ricordare, a me stesso, che contrasta con la legge italiana, la quale prevede che le cause incolpevoli che conducono al crimine, perché possano godere di un'attenuante, devono sempre derivare da una malattia ma non da una semplice ectopia della personalità.

Se noi auspichiamo il consolidamento di una vera democrazia rappresentativa, se noi non vogliamo che il sistema imploda e che vi sia il rischio di una deriva autoritaria, dobbiamo tutti concorrere alla creazione di una società migliore in cui razionalità, legalità ed etica possono essere insieme per realizzare un nuovo Umanesimo in modo che anche le nuove generazioni possono avere degli esempi per la loro educazione, la loro crescita morale, per la loro corsa; io sono molto in contatto con i giovani di oggi, vado in giro per l'Italia a parlare e a sentire la sofferenza dei giovani, e mi rendo conto, certe volte, della loro inconsistenza. E il Rotary fa poco per questo, lo dirò tra un istante.

I giovani devono imparare ad abbandonare la violenza dello scontro e a partecipare al piacere dell'incontro. Perché tutto questo avvenga occorre che anche il legislatore attui dei provvedimenti per una giustizia diligente ma razionalmente rapida, semplificando le procedure, eliminando troppi formalismi, mettendo in non cale tanti cavilli burocratici: non è possibile che un difetto di notifica od il mancato deposito di una sentenza possono far scarcerare un criminale assassino che ho incontrato in un aula di tribunale e che mi è venuto a dare la mano perché era stato messo in libertà; questo è inconcepibile oggi.

Tanti benefici previsti per i trasgressori da norme estremamente permissive e poco razionali devono essere sottoposte al vaglio di revisione critica; e per quelli che devono essere conservati, siano spostati in avanti nel tempo e, soprattutto, non si devono ritenere

obbligatori e automatici ma facoltativi: facoltativi da un giudice che sia affiancato in questa scelta da un esperto di criminologia o di psicopatologia forense.

E mi avvio alla conclusione. Tra le tante riforme necessarie in Italia, la prima riforma è quella della onestà, nella cui affermazione assoluta bisogna essere assolutamente inflessibili; c'è una recentissima analisi di un'agenzia internazionale, la Transparency International, che dice che siamo passati dal 29esimo posto del 2001 al 42esimo del 2004, al 48esimo del 2008. Questi sono dati internazionali che indubbiamente ci mettono all'indice per quanto riguarda l'etica del nostro Paese.

Ognuno deve essere onesto e corretto nei rapporti umani, nella scelta di vita, negli obiettivi da raggiungere, nella realtà del lavoro, nel mondo delle imprese, nella gestione della cosa pubblica e nell'attribuzione degli incarichi, rifuggendo dall'intrigo, dall'illecito profitto e anche dalla malversazione; e tenendo sempre presente, in modo basilare, le regole ed il merito. E nel colpire la violazione di questi principi fondamentali bisogna essere fermi, senza alcuna indulgenza.

Ed in questo senso anche il Rotary può intervenire riprendendo non solo il discorso di Pasquale Pastore e di altri grandi del passato - Mimmo Bottari, Federico Weber, Luigi Pellizzer, Tristano Bolelli, Carlo Ravizza - ma anche di tanti maestri qui presenti davanti a me. Il Rotary non è solamente accademia, l'ha detto il Governatore Socievole; il Rotary è azione, azione vuol dire essere missionari: oggi il mondo è terra di missione e i rotariani possono essere missionari di un concetto. Non bisogna semplicemente che noi facciamo la carità, il Rotary non è né la "Caritas" né la "San Vincenzo", il Rotary è una scelta morale e come scelta... deve essere integrità morale e autorevolezza ideale: è questo il traguardo per poter raggiungere libertà, giustizia e pace sociale.

Può intervenire il Rotary con un messaggio pedagogico costante per combattere l'imbarbarimento del mondo di oggi, per combattere l'accentuazione del materialismo, l'appannamento della spiritualità, il perpetuarsi di un relativismo, che è quello che poi fa sì che la morale sia in rapporto col tempo in cui viviamo; sbagliato, la morale eterna è quella di Kant: «Il cielo azzurro sopra di me e la coscienza morale in me». Altrimenti, in questo modo, l'imbarbarimento del mondo, la trasgressione, la negazione dei valori possono precipitare il mondo, la nostra realtà, in una crisi esistenziale degenerativa che può compromettere le basi stesse della nostra civiltà.

Salviamo i giovani, cerchiamo di essere vicini ai loro problemi delle loro sofferenze non dando solo benessere materiale ma partecipando affettivamente al loro travaglio, offrendo loro senza albagia, senza presunzione, dei sostanziali e costanti esempi sia di validità culturale sia di limpidezza morale, preservandoli dall'inquinamento psicologico, che è molto più



pesante dell'inquinamento atmosferico; soprattutto nel momento in cui si forma la personalità - tredici, quattordici, quindici, sedici anni, cercando di prepararli perché loro diventino autentici, determinati e volitivi; ritroviamo l'uomo, l'uomo vero, l'uomo consapevole del significato dell'esistenza, l'uomo che è la cosa più meravigliosa che Dio ha creato. Quest'uomo con la sua ricchezza, con la sua creatività, con la sua spiritualità; ricerchiamo l'uomo non il clone umano, non il

«semplice transito di cibo», per dirla alla Leonardo. E vorrei anche aggiungere, forse dobbiamo anche ritrovare Dio, scarsamente presente nel nostro mondo occidentale; continuiamo a lottare per la difesa dei valori e per il rispetto delle regole, anche quando ci sembra che la speranza impallidisca e la luce non ci sia più.

Solamente così, avendo fede in noi stessi, potremo ricreare un mondo migliore. Vi ringrazio.

APPLAUSI

Intervento di FRANCESCO SOCIEVOLE

Grazie professor Failla per questa relazione intensa, profonda e per il messaggio dato ai nostri giovani e alle nuove generazioni di una rettitudine morale e di una guida profonda.

Allora, pregherei Pino Blasi di iniziare a moderare la "tavola rotonda". Grazie.

TAVOLA ROTONDA "DIGNITÀ DELLA PERSONA E DIRITTO D'INFORMAZIONE"



Il tavolo dei relatori



Intervento di GIUSEPPE BLASI

I temi che sono stati messi al centro dell'attenzione, un bel ventaglio di temi dobbiamo dire, che c'è pane per i denti anche per i nostri relatori della tavola rotonda. Certamente viviamo in tempi in cui si avverte l'esigenza di frequentare e operare nelle aree di confine ed i rotariani... io sono rotariano so che sappiamo, il professor Failla ci ha dato una bella carica stasera, di operare in aree di confine vero. Il tema di questa sera, il tema Dignità della persona e Diritto d'informazione, è stato affidato ad un poker di personalità di alto livello e, quindi, merito agli organizzatori per aver scelto, vado dalla sinistra, Paolo Ruffini, lo conosco da molti anni... nostro ordinario direttore, prima del Giornale Radio poi fino a qualche mese fa direttore della Rai 3, poi, magari, se ci vorrà dire qualche

anticipazione su cosa sta accadendo alla Rai saremo felici anche di questo, perché ci sono molte cose da dire nella Rai... il professore Alfonso Maria Stile, ordinario di Diritto penale all'Università "La Sapienza" di Roma, che, come dire, molto frequenti incontri di alto livello e credo che tutti noi rotariani siamo grati a lui per questa presenza... come siamo grati all'avvocato Ernesto d'Ipposito che è un rotariano doc, io l'ho sentito alcune settimane fa a un convegno al forum di Paola parlare di temi di grande interesse... e l'avvocato, il dottor Antonio Siniscalchi, l'avvocato generale presso la Corte di Cassazione, un nostro salernitano che ha saputo conquistarsi un posto di tutto rilievo, e noi di questo, a tutti e quattro, siamo grati come rotariani per questa loro presenza.

Cosa poter dire? Che... credo che al centro dell'atten-



zione di stasera sarà il ruolo dell'informazione, il tema della intercettazione, tema attualissimo... io credo che va corretto l'imbarbarimento dell'utilizzo dell'intercettazione ma, dobbiamo dire con fermezza, credo che guai a chiudere il canale delle intercettazioni, riportare al centro del dibattito la persona umana e i diritti del cittadino. Questo deve essere una prospettiva per tutti. Oggi più che mai occorrono responsabilità e professionalità, abbiamo smarrito molte strade, dobbiamo ritrovare il senso della serietà dell'operare. E, poiché il compito del moderatore è di non essere protago-

nista ma di lanciare la palla al centro e affidare agli altri, ai relatori, di sviluppare il tema, vorrei chiedere proprio all'avvocato Ernesto D'Ippolito, che ripeto già al Paola ci ha trattato di temi di straordinaria importanza, aggrapparsi oggi ai valori rotariani è essenziale, ci ha detto prima Failla, non ha frullate di idee e a progetti senz'anima, e privacy e diritto dell'informazione io credo che sono due temi che dovrebbero tenersi saldamente per mano nel rispetto dei ruoli, riusciamo a tenere fermo questo rispetto avvocato d'Ippolito?



Intervento di ERNESTO D'IPPOLITO

Mi pare essenziale, appunto porre il problema... il problema essenziale, dicevo, è intendere prima l'esistenza, l'entità, l'importanza, dei temi ed in qual misura possono o debbono, addirittura, entrare in sicura collisione. La libertà d'informazione e la tutela della privacy sono, infatti, dei beni, dei valori, dei principi, certamente sostenuti e difesi da una primaria tutela costituzionale e contestualmente registrano tra di loro un costante rapporto dialettico, una continua tensione che può sfociare, e sovente sfocia, in un vero e proprio conflitto. Da una parte, dunque, il diritto fondamentale all'informazione, vista soprattutto come bene proprio del fruitore, cioè del destinatario dell'informazione stessa; e dall'altra, i diritti della personalità, la riservatezza, l'intimità, l'identità, la dignità, diritti e valori che l'informazione di per sé può ferire e, costantemente, rischia di ferire. Da qui la necessaria ricerca, costante, indispensabile, di bilanciamento ed equilibrio. Avevo già scritto questa ricognizione, mi pare ovvia, quando ho udito il saluto autorevole e l'augurio del Presidente della Repubblica che, non solo usa lo stesso concetto, ma usa addirittura le stesse frasi.

Si parte dalla protezione dei dati personali, riconosciuta autonoma dalla legislazione italiana, quando dalla legislazione europea, che garantisce e tutela le informazioni che riguardano, ovviamente, i dati personali stessi ed assicura che il loro trattamento si svolga nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dell'individuo. Naturalmente, nel rapporto con la privacy e la protezione dei dati personali, cominciamo subito con il sottolineare un dato che i non addetti ai lavori non sempre, e non da tutti, hanno chiarissimo, e cioè il rapporto tra le garanzie per l'individuo e per la privacy, da una parte, e le autonomie della posizione dell'attività giornalistica; perché al lume delle leggi vigenti, anche di quelle indirette come i codici deontologici, l'attività giornalistica, certamente, gode di peculiarità ed esenzioni; ad esempio nell'esercizio della professione giornalistica non si applicano alcune regole dettate dalla

disciplina sulla privacy, il giornalista non è tenuto a chiedere il consenso dell'interessato per divulgarne i dati, né l'autorizzazione del garante. Insomma, al giornalista si riconosce un particolare status che gli garantisce l'esercizio della professione senza che, appunto, la professione stessa non avrebbe possibilità di sviluppo. D'altro canto, restano in ogni caso fermi i limiti del diritto di cronaca a tutela dei diritti della persona, ed in particolare quello dell'essenzialità dell'informazione riguardo a fatti in interesse pubblico.

Io ritengo che per intendere a pieno in qual misura si possa e si debba bilanciare il diritto all'informazione, ripeto, soprattutto sul versante del fruitore dell'informazione stessa, e, dall'altra, i doveri di contenimento della libertà del giornalista, questi limiti si possono individuare dalla giurisprudenza, sua eccellenza Siniscalchi me lo può insegnare, ci sono due famose sentenze della Corte di Cassazione, una civile, la più nota, del 18 ottobre 1984, la numero 5259, e l'altra penale che recepisce tutti questi stessi concetti del 30 giugno dello stesso anno, 1984, la numero 8959. In particolare, la prima di queste due sentenze afferma che l'esercizio della libertà di diffondere attraverso la stampa notizie e commenti, cioè il diritto di stampa sancito in linea di principio dall'articolo 21 della Costituzione repubblicana e regolato fondamentalmente nella legge 8 febbraio 1948 numero 47, è legittimo, quindi può anche prevalere sul diritto alla riservatezza se concorrono le seguenti condizioni: primo l'utilità sociale dell'informazione, ossia la necessità dell'esistenza dell'interesse pubblico. Quando leggiamo i giornali oggi, purtroppo, in edicola, dove il gossip ha sostituito l'interesse pubblico, vediamo come la prima regola autorevolmente sancita dalla costituzione, prima, e, espressamente, dalla giurisprudenza, viene pretermessa. La prima, quindi... essenzialità che la notizia e i fatti siano conosciuti e diffusi come strumento di controllo del potere. Due, la verità oggettiva, ma anche soltanto putativa purché in quest'ultimo caso, frutto di un serio e diligente lavoro di ricerca dei fatti esposti... sono note le vicende del diritto e della giurisprudenza



internazionale, quante volte l'osservanza pignola e peculiare della fonte della notizia fa venir meno l'attualità, fa venir meno la funzione del giornalista; il giornalista è costantemente pericolante tra il dovere dell'informazione e la necessità, però, di fronte alla probabilità della verità, di comunicare quel brandello di apparente verità perché il diritto del singolo, non il diritto del giornalista a pubblicarlo... il diritto del cittadino ad informarsi deve fare agio soprattutto quando dall'altra parte c'è il potere che, in quanto potere, deve sopportare limitazioni alla sua riservatezza. Terzo, la forma civile dell'esposizione, cioè l'esposizione dei fatti e la loro valutazione deve avere quello che la giurisprudenza autorevole della Cassazione, qui autorevolmente rappresentata, chiama continenza formale, cioè la continenza formale è quella condizione che manca quando la critica sia eccessiva rispetto allo scopo informativo da conseguire, difetta di serenità, di obiettività, calpesta quel minimo di dignità cui ogni persona ha sempre diritto ed infine non è improntata a leale chiarezza.

Questi principi, che sono appunto indicati nelle due sentenze che ho appena indicato, vanno poi coordinate con altre tre sentenze di cui vi risparmio gli estremi, in particolare con quella della terza sezione civile emessa il 9 giugno '98, la numero 5358, in cui si afferma che il diritto di cronaca prevale e il diritto alla privacy deve sacrificarsi se i fatti sono veri, se sono di interesse pubblico e se (fossi, parola poco chiara) esposti in forma civile e corretta.

Spunti ancora più interessanti si colgono nell'appena citata giurisprudenza sulla indicazione che il giudice della legittimità fornisce per individuare lo sleale difetto di chiarezza, perché è troppo facile enunciare questi tre principi, c'è tutta una casistica che il giudice della legittimità fornisce per far capire quando il giornalista, pur non diffamando apertamente e scopertamente, fornisce elementi di subdola... di subdolo travisamento del fatto o del commento, in cui appunto si annida l'intento diffamatorio del pezzo giornalistico che è subdolamente ammantato da tecniche astute. Una prima categoria di queste tecniche pertiene a quello che il giudice chiama il *sottinteso sapiente*, che consiste nell'uso di determinate espressioni nella consapevolezza che il pubblico, perlomeno gran parte del pubblico dei lettori, le intenderà in maniera diversa, addirittura contraria al significato letterale, e comunque in senso fortemente e gratuitamente sfavorevole ed offensivo nei confronti della persona che si vuole mettere in cattiva luce. Un esempio illuminante è rappresentato dal racchiudere determinate parole tra virgolette, di fatto un suggerimento al lettore, che non sono che eufemismi, che è un modo più blando, più diluito, di esprimere un concetto comunque da interpretare in senso assai diverso da quello che avrebbe senza le virgolette. Una seconda categoria si occupa degli *accostamenti*

suggestionanti, quando, cioè, fatti che si riferiscono alla persona che si vuole mettere in cattiva luce, è fatta con altri fatti, presenti o passati ma sempre comunque negativi per la reputazione, riguardanti altre persone estranee, oppure con giudizi negativi apparentemente espressi in forma generale ed astratta, e come tali ineccepibili, ma che invece, per il contesto in cui sono inseriti, il lettore finisce col riferire inevitabilmente a persone ben determinate. Ancora, le citate sentenze dedicano altro interessante spazio al tono sproporzionatamente scandalizzato e sdegnato, specie nei titoli, comunque all'artificiosa e sistematica drammatizzazione con cui si riferiscono notizie apparentemente neutre allo scopo di indurre i lettori più abituati alla prosa volutamente e subdolamente orientata a lasciarsi suggestionare soltanto dal tono usato, a tal proposito è classico l'uso del punto esclamativo anche là dove di solito non viene messo.

Infine, una tecnica consolidata in materia è quella del riferimento alle insinuazioni, che ricorrono quando, pur senza esporre fatti o esprimere apertamente giudizi, il discorso è articolato in modo tale che riprenda lo stesso in considerazione a tutto svantaggio della reputazione di un determinato soggetto.

Il delicato equilibrio, quindi, tra diritto di cronaca, da una parte, e riservatezza e privacy, dall'altra, è stato realizzato nei tredici articoli di cui si compone il codice deontologico, consegnato dal Consiglio nazionale dell'Ordine all'Autorità garante il 15 luglio 1998 e entrato in vigore il 9 agosto, dove sono valutati e ridimensionati ruoli e compiti del giornalista, se ne sconsiglia le tecniche invasive, postula una maggiorata tutela dei minori, per esempio pochi ricordano che nel 1990 ci fu la cosiddetta *Carta di Treviso*, che è un protocollo firmato dall'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della Stampa, aggiornata più recentemente con la *nuova Carta di Treviso* nel 2006 proprio sui rapporti tra informazione e i minori, e c'è tutta una casistica nella riproduzione fotografica, nella indicazione, su tutti i dati che, potendo far individuare il soggetto oggetto dell'intervento, può esporre i minori; e non soltanto per i minori perché regolamentazione del genere c'è per i soggetti più fragili, per i detenuti all'interno delle carceri, per i soggetti passivi dei reati... una casistica che serve appunto a limitare il diritto dovere dell'informazione rispetto a quella parte eccessivamente esposta che nella pratica il giornalismo esprime. C'è, infine, il riferimento alla regolamentazione internazionale che parte dalla *Convenzione di Strasburgo* del 1981, all'*Accordo di Schenghen* del 1985, infine alla direttiva CEE numero 95/46.

Una citazione a sé merita l'insegnamento della giurisprudenza in tema di violazione del principio di essenzialità dell'informazione. Quante volte il giornalista divulghi dati sovrabbondanti e soprattutto in



assenza dell'attualità dell'interesse pubblico alla notizia. Si è così, come sua Eccellenza ricorderà meglio di me, elaborata questa interessante tecnica sul diritto all'oblio: cioè, si dice, l'eventuale diffamato, che venti anni fa può avere avuto un incidente di percorso anche grave, ha conseguito, per venti anni di illibatezza, un diritto di rispetto all'attuale dimensione sociale ed affettiva, che può essere anche molto diversa se non opposta al momento dei fatti; il diritto all'oblio dice che, quando non c'è necessità, il ricordare, come fa maliziosamente più di un giornalista, fatti di un passato anche molto molto lontano è un modo per mettere in campo delle offensive rievocazioni che nulla hanno a che spartire con l'attualità della notizia e, ripeto, violano il principio del diritto all'oblio.

Conclusivamente, come sempre quando sono in gioco beni, principi, esigenze, profili essenziali e divergenti, il conflitto è sempre possibile, sovente indispensabile; e la composizione degli opposti, come ricordava nel suo saluto sua Eccellenza Napolitano, diventa arduo quanto indispensabile. Il prevalere assoluto e unilaterale del valore della privacy può rappresentare un ostacolo artificioso al libero esercizio della professione giornalistica ma, soprattutto, al diritto dei cittadini di essere informati; ostacolo che il potere usa per una forma inaccettabile di censura che diventa, per giornalisti pavidati o complici, auto-censura. Uno degli studiosi più autorevoli e attenti della società e delle istituzioni, Stefano Rodotà, nel postulare l'indispensabilità di risposte alle domande del Popolo di Seattle, ne fa carico ovviamente e primariamente ai soggetti politici e sociali ma ne responsabilizza anche i singoli cittadini che non abbiano rinunciato all'ambizione di una società in cui libertà, eguaglianza e dignità siano valori essenziali di riferimento.

Il Rotary, i rotariani, soprattutto ricordando l'insegnamento definitivo di Pasquale Pastore, hanno specifici doveri, compiti, ruoli... da che parte stanno nel conflitto informazione-privacy? Helder Camara ha scritto "se un uomo sogna da solo, il sogno rimane un sogno; se molti uomini sognano la stessa cosa, il sogno diventa - può diventare - realtà"; e Leo Barnett, "quando tendi alle stelle puoi anche non raggiungerle, ma certamente non resti con un pungo di fango"; e Gabriel Marcel, "essere

uomo vuol dire avere un'utopia", che secondo il giudice calabrese, Salvatore Mongiardo, "è un faro che indica la strada". "I grandi utopisti - scrive Enzo Bettiza - da Platone, a Tommaso Moro, a Campanella, sono Maestri nella speranza forzata"; già, del resto, nell'Iliade "lieve è l'oprar se da molti è condivisa". Il Rotary, i rotariani, sanno di non poter scegliere di non scegliere, sanno che l'ignavia non è virtù rotariana e nemmeno civica; prender posizione sempre, esattamente l'opposto rispetto a quanti hanno assistito inermi e silenti al recente provvedimento di azzeramento per cui il potere governativo ha chiuso la bocca alla Rai e alla televisione nel timore che le uniche trasmissioni con oggetto politico potessero tornare alla par condicio. Il Rotary è per il rispetto della par condicio, ma a condizione che ci si misuri e si operi l'auto-tutela, l'auto-censura; il dare il silenzio è la prova dell'ignavia da cui devono essere contrari i rotariani. La difficoltà oggettiva nel bilanciare correttamente i due valori contrapposti non esime dal dovere morale di scegliere sempre, comunque, dovunque; rispettare fino al possibile il diritto del cittadino alla sua privacy, soprattutto se appartiene alle fasce più deboli, fragili, esposte: minori, detenuti, ammalati; ma sostenere sempre una pubblica opinione sempre più esigente ed informata perché un clima largamente partecipato e democratico gradisca e pretenda un'informazione libera, un potere controllato e picconato dalla Stampa. Il grande etologo, Konrad Lorenz, dice che "nel Parlamento degli istinti, la verità è giunta tardi; prima, molto prima, altre pulsioni, paura, fame, sesso". La verità è l'ultima arrivata; tra il VI e il V sec. a.C., giunge con un medico, Parmenide, e con un predicatore, Buddha, che ai suoi discepoli raccomandava di fare opere buone ma di essere buoni. Il rotariano fra due mali non sceglie il minore, sceglie il bene; spesso sa di dover andare contro corrente, di avere sempre contro populi-smo, demagogia, ipocrisia. Non è un caso che i regimi liberticidi abbiano messo fuori legge il Rotary, che il Rotary abbia riaperto le sue sedi a libertà riconquistata; il rotariano è convinto del diritto del giornalista a scrivere il vero, di più, è convinto del diritto del cittadino a conoscere il vero.

APPLAUSI

Intervento di GIUSEPPE BLASI

d'Ippolito ha già messo al centro degli spunti molto interessanti; al direttore Ruffini, credo che coglierà alcuni di questi aspetti, però gli vorrei chiedere - intanto leggevo l'altro giorno un bell'articolo sul Corriere della Sera che ti hanno dedicato, dice... dal 26 novembre Ruffini non parla più della Rai perché l'ha affidato, il tema, ai suoi legali, noi

ci auguriamo che possa tornare a dirigere rete Rai perché Ruffini, io ho avuto la fortuna di conoscerlo molti anni, è uno che sa incidere nella società senza sgomitare e facendo dei progetti e delle cose utili per la società e per la Rai. E, se tu ritieni, puoi parlarci anche di alcune vicende della Rai, noi saremo felici di poterne ascoltare perché potreb-



bero essere anche delle notizie da poter dare, però, ovviamente, mi rendo conto la delicatezza dell'argomento. Però a te vorrei chiedere, il rapporto tra libertà e verità d'informazione, già d'Ippolito si è cimentato in alcuni aspetti... l'obiettività è ancora un valore forte?

Nel tempo che viviamo conta il pluralismo, ma c'è il pericolo che si faccia strada una pericolosa verità di Stato? Insomma, il tempo che viviamo, possiamo star tranquilli per un'informazione che ci può essere utile a crescere?



Intervento di PAOLO RUFFINI

Provo a andare un po' in ordine; cercherò di dire qualcosa anche sulla Rai ma non su di me che non è cosa interessante. Io credo che se davvero vogliamo non essere ignavi e quindi, diciamo, proprio capire che è importante prendere parte su temi di così grande rilevanza come quelli che riguardano la libertà, l'obiettività, la dignità della persona, sia molto importante partire dal significato delle parole; anche perché viviamo in un tempo in cui anche alle parole si cerca di dare un significato che cambia a seconda delle convenienze. E allora vorrei partire proprio dalla parola dignità, da una considerazione sulla dignità della persona. A me sembra che la parola dignità si fondi soprattutto su un concetto che è quello della libertà, "ciò che ci fa diversi da un mero transito di cibo" diceva prima il professor Failla, ciò che ci contraddistingue è proprio la libertà, cioè ciò che contraddistingue l'uomo è la libertà prima ancora di qualsiasi altra cosa. E noi sappiamo che la libertà è scomoda, amara, faticosa, rischiosa anche; la libertà è, come ha scritto Vasilij Grossman in un libro bellissimo, forse uno dei più bei romanzi del '900 che usa parole bellissime nel mettere a fuoco, diciamo, l'essere nazismo e stalinismo due facce della stessa medaglia... "la libertà - ha scritto - è la base, il senso, il fondamento di ogni fondamento, è la vita; e la vita - cito ancora Grossman - è più della felicità, è anche dolore", così come "la libertà è libertà di scegliere tra bene e male" - come diceva Tocqueville - "e non c'è libertà senza rischi. Ma se non c'è libertà non c'è dignità e senza dignità non c'è verità che tenga". Se non c'è la libertà, come dicevi tu Pino nella domanda, la verità rischia di degenerare a verità di Stato, a propaganda, a propaganda di parti avverse e, per quanto riguardo il potere, lo Stato rischia di degenerare a menzogna di Stato. È vero che è la verità che ci rende liberi, ma io credo che sia ancora più vero che è la libertà che ci rende veri. Guai davvero a pensare che ci possa essere una regola che stabilisce cosa è vero e cosa no, guai davvero a pensare che la responsabilità di chi opera nel mondo della comunicazione sia quella di guidare il suo pubblico verso la verità vera, tra virgolette, l'unica vera verità; semmai è vero il contrario, almeno questo è il mio parere, è il dubbio è responsabile, la mancanza di dubbi è responsabile; e l'idea che la comunicazione serva a diffondere la verità unica e

che possa esistere un'organizzazione, un a sistema di norme in grado di strutturare tutto questo, secondo me è in sé germe terribile del totalitarismo. Il giornalismo e la vita, la società libera, vive di più versioni degli stessi fatti, di più interpretazioni degli stessi fatti, di più giudizi degli stessi fatti; solo il giornalismo dei regimi illiberali pensa che lo scopo del giornale, o di un programma o di una televisione, sia quello di educare il lettore e non quello di fornirgli correttamente, come giustamente tu hai detto, correttamente, con correttezza, il maggior numero di informazioni possibili su quello che accade, e che a volte accade anche in modo caotico. Al mondo dell'informazione in generale, e a quello della tv in particolare, a me pare che si chieda sempre o troppo o che, al contrario, ci si rassegni al troppo poco; che lo si veda e ci si veda, noi come operatori dell'informazione, un po' come dispensatori della verità unica, incontestabile, o che ci si rassegni a subirci come divulgatori di falsità, di propaganda, di volgarità. Io credo che la verità, in questo caso, stia nel mezzo e che l'errore più grande che noi possiamo commettere è quello di chiedere agli operatori dell'informazione, in particolare agli operatori della televisione per quello che mi riguarda e mi ha riguardato fino a pochi mesi fa, di essere il verbo della verità rivelata. Un po' di tempo fa, forse alcuni di voi se lo ricorderanno, in televisione è stato trasmesso uno spot molto suggestivo, molto bello, della Telecom: c'era Gandhi che parlava dai teleschermi delle piazze, dai computer, dalle televisioni, insomma parlava da ogni dove, e il *claim* della campagna pubblicitaria era, nel propagandare, insomma, le nuove tecnologie, era se avesse potuto comunicare così, come sarebbe stato il mondo, e la risposta sottintesa era che sarebbe stato un mondo fantastico, migliore. La mia convinzione profonda, più ancora del dubbio in questo caso, è che sarebbe stato un mondo molto peggiore, avremmo avuto davvero il Grande Fratello (parola incomprensibile) piuttosto che il più modesto e volgare Grande Fratello della televisione contemporanea. Io credo che quando si parli di verità bisogna avere una grande grande prudenza e per spiegarmi prendo a prestito le parole anche io, è stato citato prima di me, di Giovanni Paolo II, cioè di un Papa, di un grande Papa... dicevo, quindi, dell'interprete in Terra di una verità rivelata, quindi uno che in qualche modo, diciamo, era convinto, quantomeno per chi non crede nella religione



cattolica, dunque, di essere l'interprete di una verità; lo cito, sono parole di un suo messaggio ad una giornata mondiale per la pace. Qui parla Wojtyła: "bisogna fuggire dalla tentazione di imporre agli altri la propria visione della verità, perché la verità, anche quando la si raggiunge, e ciò avviene sempre in modo limitato e perfettibile, non può mai essere imposta ma solo proposta; bisogna comprendere che imporre agli altri, magari con la violenza, quella che si ritiene essere la verità significa violare la dignità dell'uomo e fare oltraggio a Dio".

Allora se si sceglie come parametro, la citazione è finita... se si sceglie come parametro la dignità non si può non diffidare, secondo me, dei sedicenti paladini del bene e della verità che caricano sulle spalle dell'umanità la costruzione di uno stato etico, che dividono il mondo in noi e loro, che arruolano Dio dalla loro parte e non capiscono che il problema sta proprio nel tracciare il confine tra noi e loro, non capiscono che noi siamo noi, siamo tutti noi, che il mondo è fatto di una condivisione: *to share*, che è un verbo credo molto caro ai rotariani e che noi della televisione abbiamo un po' violentato e oltraggiato nel significare anche altre cose, ma è la condivisione, il capire che facciamo parte di un destino condiviso e che è nel confronto poi ci avviciniamo alla verità e non nel tentativo di imporla che, probabilmente, possiamo costruire, come si diceva prima, un mondo migliore.

Ogni giornalista, ma anche ogni politico, ma anche ognuno di noi, sa quanto sia rischioso pensare che esista un modo, una regola, per garantire la verità vera, l'obiettività obiettiva, la perfezione assoluta, il bene assoluto... garantire e imporre, e cancellare tutto il resto, così come sono stati cancellati in queste settimane i *talk show* della Rai, credo una scelta sbagliata frutto di un regolamento sbagliato e di una decisione assolutamente non condivisibile da parte del Consiglio d'Amministrazione della Rai. Quasi che la dialettica delle opinioni sia qualcosa da evitare, non invece il sale del sistema della comunicazioni, anche, come dire, il modo di confrontarsi e di, come dire, rafforzare le proprie idee; quasi che un riflesso condizionato ci faccia pensare migliore un mondo dove le opinioni contrarie alle nostre non abbiano diritto di esistenza, invece di lottare perché abbiano sempre e comunque la possibilità di essere espresse. Lo so non è facile se si crede, se si pensa di avere ragione ma l'idea di instaurare, per legge, il regno del bene è stata scartata, mi viene da dire, anche da Dio se nel paradiso terrestre persino il diavolo aveva libertà di opinione e di parola e Adamo ed Eva libertà di scelta. La verità dei fatti contempla sempre necessariamente una varietà di punti vista, di voci, di opinioni, di visioni, di racconti, di rappresentazioni della realtà. Come ha osservato Claudio Magris, "capire la realtà implica selezionarla, ordinarla, sfoltila, privi-

legiare nella selva dei suoi innumerevoli fenomeni alcuni fatti a scapito di altri, vedere le cose in una certa luce e non in un'altra; del resto, senza prospettiva non c'è nulla, c'è solo il pulviscolo confuso dei dettagli, un'anarchia di atomi". Questo è quello che, poi, deve caratterizzare un sistema pluralista dell'informazione; il pluralismo è ciò che va garantito perché ci sia una struttura delle comunicazioni libera in un paese libero. Tutelare la possibilità di interpretare diversamente, di raccontare diversamente, di pensare diversamente, è la prima regola della comunicazione. Questo vuol dire che non c'è, non ci può essere, non ci deve essere, un padrone unico delle notizie in grado di mandare in scena un mondo a sua immagine. Vuol dire che una stessa cosa può essere raccontata in mille modi diversi, tutti veri e però diversi; vuol dire anche la possibilità di scegliere liberamente cosa raccontare tra mille cose diverse. Si dirà, e l'obiettività allora? È giusto, e l'obiettività? Tutto sta di nuovo a intendersi sull'obiettività delle parole, sull'apporto tra le parole ed il loro significato. Viviamo un'epoca dove anche le parole si consumano. Obiettività non vuol dire ignavia, non vuol dire non disturbare il manovratore. In generale, nei sistemi democratici, il giornalismo è un contropotere, deve stare dall'altra parte rispetto a tutti gli altri poteri, quello legislativo, quello esecutivo, quello giudiziario, quello economico. Obiettività, secondo me, è sinonimo di correttezza; obiettività non può essere un unico punto di vista; obiettività non è il punto di vista di Dio".

Si racconta di un dialogo famoso tra due fisici, Bethe e Oppenheimer, in cui uno cercava di convincere l'altro sulla necessità di tenere un diario, non per pubblicarlo ma per memoria sua e di Dio; e che l'altro gli abbia risposto "ma Dio conosce già la verità", e lui gli rispondeva "sì, ma non conosce la mia versione dei fatti". Diceva Kelsen, "la causa della democrazia è disperata se si pensa che sia possibile la conoscenza della verità assoluta da imporre a tutti i costi. La democrazia ha bisogno di un vigoroso dibattito pubblico". Per questo aver cancellato i *talk show*, prima da tutta la televisione e poi adesso solo dalla Rai, è qualcosa che ferisce profondamente la democrazia; perché la democrazia più che una pre-condizione del dibattito, può anche essere, e spesso è anche il suo prodotto. L'informazione che veniva data da *talk show* in cui si confrontavano opinioni diverse era esattamente il prodotto di questi *talk show*; quest'informazione ci è stata negata.

Noi comprendiamo il nostro punto di vista solo spielandolo agli altri, e in particolar modo a chi non la pensa come noi; altro che non disturbare il manovratore, la regola dovrebbe essere, semmai, quella di disturbare tutti i manovratori. Molti, e purtroppo tra questi anche colori di rilievo nel nostro paese, pensano che la democrazia sia sinonimo di consenso, e la responsabilità una sorta di acquiescenza; il giornalismo



un cane da compagnia, e la dignità della persona una sorta di ansiolitico.

Ciò che contraddistingue la democrazia dai regimi è, invece, la tutela del dissenso, la libertà di dissenso, l'esercizio e la responsabilità come scelta di libertà e non l'obbligo del consenso. La comunicazione che serve a costruire o a consolidare soltanto il consenso, che non esercita la libertà di critica, che coltiva la rassegnatezza o il fervido entusiasmo, ha poco a che fare con le democrazie liberali e più con la propaganda delle autocrazie; le basta, a salvarsi la coscienza, la teoria della lottizzazione degli spazi e dei minuti: un tanto di propaganda a te, un tanto di propaganda a me, una politica che, anziché pensare alle teste, pensa ai cappelli, che, anziché pensare al consenso di massa, pensa alle manovre di palazzo, un sistema di comunicazione che,

non sapendo fare la sua parte, prende partito anziché di prendere parte e, irresponsabilmente, recitando un rosario di alibi, mormora giaculatorie sulla responsabilità, fa un uso antidemocratico della cultura e, come Ponzio Pilato, si lava le mani.

Questa sì che è una questione di dignità individuale e collettiva; questo sì impone un rafforzamento del senso di responsabilità, di quella che Montesquieu chiamava *virtù repubblicana*, nella consapevolezza che solo l'esercizio responsabile della libertà permette la crescita culturale e democratica di un popolo; permette ma non obbliga, non può obbligare, purtroppo ma mi viene da dire per fortuna perché, come diceva il professor Faiella nella sua conclusione, davvero il futuro è nelle nostre mani e nelle responsabilità di ognuno di noi e non in regole che rischiano di essere illiberali. Grazie.

APPLAUSI

Intervento di GIUSEPPE BLASI

Grazie per le cose che hai detto e come ce le hai dette; e certo il ruolo del giornalista non è quello di un ruolo pedagogico, il giornalista deve sapere informare, forse anche noi abbiamo smarrito un po' la strada, dobbiamo recuperare un po' la voglia di essere giornalisti credibili e veri; e dobbiamo saper disturbare tutti i manovratori in modo che così diventiamo credibili veri.

Bene, su questo tema e su altri che abbiamo affidato ad

Antonio Siniscalchi, quello della... abbiamo detto parliamo di questo tema centrale delle intercettazioni e col dottore Siniscalchi vorremmo vedere il diritto dell'informazione è essenziale, c'è un diritto anche delle intercettazioni, però quali confini, c'è il diritto del giornalista ad informare e c'è il diritto della collettività ad essere informati, ma come è possibile coniugare informazione e riservatezza quando si scontrano...

Intervento di ERNESTO D'IPPOLITO

Quando il diritto diventa dovere...

Intervento di GIUSEPPE BLASI

Ecco, quando il diritto diventa dovere, però da tutte le parti.



Intervento di ANTONIO SINISCALCHI

Ringrazio innanzitutto il moderatore perché ha ristabilito una certa verità: io non sono stato avvocato generale dello stato, sono stato avvocato generale della Corte di Cassazione fino a pochissimi giorni fa poi, per motivi anagrafici, mi trovo qua in libertà. Quando ho ricevuto l'invito a partecipare a questa tavola rotonda, ho visto che il tema sul quale siamo chiamati a parlare, a discutere, è un tema di grande ampiezza.

Però, non per una sorta di deformazione professionale, per un taglio mio professionale ho ritenuto che il quesito andasse rovesciato. Io ho lasciato la magistratura, come ho detto, da pochi giorni dopo 47 anni circa di

militanza, metà dei quali trascorsi a svolgere la funzione giudicante e l'altra metà a svolgere il ruolo non di... tutto sommato non sono stato mai Pubblico Ministero, sono stato prima alla Procura Generale di Salerno e per 16 anni alla Procura Generale della Corte di Cassazione e, tutto sommato, il ruolo che io ho recitato è stato, non tanto un ruolo attivo, scarsamente attivo, ma di controllo della legittimità, di controllo dell'operato d'un vaglio di illegittimità. Per cui, dopo averci riflettuto, ho deciso, oppure istintivamente mi sono trovato ad impostare il taglio del mio intervento allo stesso modo per come se dovessi ancora oggi recitare una requisitoria davanti alla Corte di Cassazione; ne ho recitate di queste requisitorie centi-



naia e centinaia in 16 anni, quindi affronto il tema con un certo distacco e una certa asetticità. Fin dal primo momento in cui mi son visto fare l'assegno, per la verità sulla prima parte, la dignità della persona, mi sono fermato, ho ritrovato qualche mio appunto e sulla dignità della persona ho trovato delle affermazioni giurisprudenziali, degli arresti giurisprudenziali significativi. Solo per un ricordo, vorrei rievocare il caso da cui, mi pare, poi sia nato, o perlomeno mi pare quello sia stato il seme del nostro diritto alla riservatezza: il caso Warren, in Inghilterra, mi pare 1890; questo avvocato che, avendo sposato una giovane della buona borghesia, molto ricca, si è era un poco sbizzarrito, diciamo, ricevimenti, festeggiamenti e, però, era infastidito dalla intrusione di un fotografo della stampa, per cui propose con la sua azione legale a tutela della propria privacy. E mi pare che quello fu il primo caso in cui si parlò, il termine inglese non lo ricordo, ma di privacy; e ricordo che nella propria comparsa conclusionale, mi pare di poterla definire così, l'avvocato Warren pose alla corte un interrogativo: ma è possibile, se l'autorità costituita vuole entrare in casa mia per una perquisizione, un sopralluogo, ha bisogno di un provvedimento dell'autorità giudiziaria e altri possono invadere la mia casa impunemente? E mi pare che questo fu un argomento vincente.

Ho riesumato un vecchio caso che poi mi pare che in Italia ha costituito proprio il punto di partenza nel diritto alla riservatezza: la sentenza del 1975 nella vertenza tra l'Imperatrice Soraya e la casa editrice Rusconi per la pubblicazione di foto che, evidentemente col teleobiettivo di cui l'avvocato Avallone è un esperto, avevano fotografato quest'Imperatrice nell'intimità della propria casa; e ci fu un caso giudiziario molto elaborato alla conclusione del qual caso la Corte di Cassazione, con una lunga ed elaborata sentenza, pervenne alla conclusione che poteva essere, nonostante non vi fosse una codificazione ad hoc nel nostro ordinamento... poteva arriversi, pervenirsi alla conclusione di individuare un autonomo diritto, diritto alla riservatezza, con una serie di considerazioni che non sto qui a riepilogare, a riportare. E sorse, con il 1975, il diritto alla riservatezza in tutte le sue articolazioni: diritto all'intimità, diritto alla dignità, diritto alla serenità della propria vita privata. Quella fu una sentenza da cui partì, vorrei dire, la codificazione in termini giurisprudenziali del diritto alla riservatezza. Ma, detto questo, per la verità la prima parte del problema non vi ha interessato più di tanto perché mi sembra che sia scontato che la dignità della persona debba essere rispettata; e la nostra legislazione, in più punti, parla della dignità della persona; poi ci sono stati i codici deontologici, c'è la stessa legge fondamentale sul giornalismo, vi è la legge sulla privacy, sulla tutela dei dati personali, in cui ripetutamente si parla

di dignità da tutelare: la dignità del minore, la dignità del malato, la dignità del lavoratore, di cui si parla, la dignità del detenuto. Si parla di dignità a tutti i livelli. Per la verità, ripeto, mi ha più interessato, mi ha più coinvolto, come se dovessi oggi pronunciare una requisitoria, l'altro tema; io rovescerei: quando è che c'è il diritto alla informazione? E il diritto ad essere informati? Questo è il tema che mi ha più coinvolto dal primo momento per, ripeto, ho rovesciato i termini del quesito: non dignità della persona e diritto di informazione ma informazione e dignità della persona. E il tema che co-interessa tutti, coinvolge tutti, che ha riferimento alle intercettazioni, su un gravissimo problema delle intercettazioni telefoniche; certamente un mezzo di ricerca della prova che nessuno può pensare, tanto è stato proficuo ed è proficuo... nessuno può pensare che sia un mezzo da abbandonare, un mezzo da mortificare o da condizionare più di tanto. Per la verità, il legislatore si regoli come crede ma a me pare, tanto per parlare del mezzo di ricerca della prova come è strutturato... che mi pare di poter pervenire alla conclusione: "le leggi son, ma chi può por mani ad esse?", perché il testo dell'articolo 267, se realmente rispettato, sarebbe un testo da condividere appieno.

E, purtroppo, non vorrei debordare, non vorrei far... ma, ripeto, sono come se facessi una requisitoria nel mio ruolo in Cassazione in cui sono stato sempre, ho sempre avuto cura di dire pane al pane e vino al vino. Bisogna dire che purtroppo del mezzo non si fa un uso corretto, né nella partenza né nei suoi sviluppi; perché quando il legislatore ha stabilito che, ai fini della prosecuzione delle indagini, il che significa che vi debbono essere delle indagini in corso, risultano dei gravi indizi di reato ed è assolutamente indispensabile avvalersi di quel mezzo, io mi chiedo ma allora che cosa si dovrebbe dire di più? Allora sta a chi si avvale di quel mezzo, di chi autorizza quel mezzo, che dovrebbe essere rigoroso nell'accertare che sussistano i presupposti; altrimenti si imbarbarisce il sistema come poi si imbarbarisce nel seguito che riguarda il tema sul quale sono stato chiamato (APPLAUSI). Perché è inutile nasconderselo, si fa un ricorso a questo mezzo di ricerca della prova, che non esito a dire, scorretto. Perché un giudice veramente terzo, e qui si aprirebbe un altro discorso, la confidenzialità che c'è tra PM e giudice determina delle certe conseguenze, eh! Perché io mi chiedo, mi rivolgo agli avvocati... quando voi avvocati avanzate una richiesta al giudice, sulla base di un certo articolo del codice, ma voi dovete ben render conto al giudice di come e quando ricorrono i presupposti per vedere accolta la vostra domanda altrimenti il giudice te la respinge; e allora mi pare che sia inevitabile che ci debba essere allora la stessa distanza, lo stesso distacco, sennò non abbiamo la terzietà del giudice, come il giudice è terzo nei confronti degli avvocati così ci



dovrebbe essere che chi rappresenta l'accusa, rispetto al giudice, deve essere un terzo anche lui altrimenti si gioca in famiglia. E non mi pare... (APPLAUSI)... e non si rende un buon servizio, perché quando, poi, di un certo mezzo si fa un uso che è un abuso, chi ha il coltello dalla parte del manico, per dirla in termini non molto tecnici, in che modo reagisce?

Apportando dei correttivi che potrebbero essere peggiori del male. Perché se noi assistiamo continuamente, è inutile nasconderselo, le furbate di ipotizzare un reato che consente la intercettazione e poi lo si abbandona... 416, è diventato come il contenitore; c'è una coraggiosa, vorrei dire, sentenza della Corte di Cassazione dell'anno scorso con la quale è stata annullata, dichiarata la inutilizzabilità di una serie di intercettazioni a catena perché erano fondate sul niente. Bisogna essere rigorosi da parte di chi deve concedere l'autorizzazione, non soltanto nel pretendere effettivamente che si riscontrino quei gravi indizi in nome dei quali si può autorizzare ma bisogna essere rigorosi anche nel controllare che ci sia un concreto e effettivo collegamento tra quel certo tipo di reato che si ipotizza, ma non in astratto, e la persona la cui utenza telefonica si vuole sottoporre a controllo. Ma se questi punti, diciamo che sono nodali, mancano, la reazione qual è? Che abbiamo un imbarbarimento del sistema; eh, ci riempiamo la bocca dell'articolo 15 della Costituzione, il 14, il 13 e, poi, al momento opportuno ce li dimentichiamo. Qui, questo per me, ripeto, come se pronunciassi una requisitoria in Cassazione chiedendo l'annullamento di un certo provvedimento, non interessa se favorevole o sfavorevole. Questo il dato di partenza; ma a proposito poi del tema che ci interessa, "le leggi sono ma chi pon mano ad elle", ma questa diffusione, c'è il diritto alla informazione? Eh, ma verificiamo in quali condizioni c'è il diritto alla informazione, perché se il diritto manca, se il diritto non c'è, se il diritto è smentito dalle previsioni legislative, non si può parlare del diritto d'informazione e la tutela della dignità: qua abbiamo il contrario, cioè noi abbiamo che ci si avvale di un preteso diritto e si denigra, e si aggredisce, e si ha, lo ripeto, l'imbarbarimento più totale. Perché la legge c'è, è il 114 del Codice di Procedura Penale ma pare che ce lo siamo proprio dimenticati, come se fosse un optional; c'è una sanzione penale, è vero, a livello contravvenzionale, ma questo sta a significare che è illecita una certa operazione. Fino a quando l'indagato non ha la possibilità, la conoscibilità di certe risultanze, fino a quel momento non è possibile alcuna pubblicazione; comunque fino a che sono in corso le indagini preliminari il dato testuale non dovrebbe comparire da nessuna parte ma io, come voi, li vedo tranquillamente riportati sulla stampa, per televisione, su quei dati si imbastisce un processo parallelo... realmente il dato testuale, ed è illegittima quella informazione altro che diritto alle

informazioni, oppure il virgolettato non sta a rappresentare il dato testuale, mi pare che ci sia una slealtà, una scorrettezza e, parimenti, non mi pare che sia il caso di parlare di diritto all'informazione. Comunque, è sulla base di questi dati che oltretutto, poi, non soltanto sono forniti illegittimamente, acquisiti illegittimamente e diffusi illegittimamente, ma quello che è grave è che sono dei dati parziali, sono dei dati che possono anche rimanere smentiti in corso delle indagini. E non lo dico io, lo dice la Corte Costituzionale nella famosa sentenza del 2008 con la quale ha dichiarato la incostituzionalità di quell'articolo del Codice di Procedura penale che non consentiva alla difesa di prendere cognizione concreta dei dati precisi, le registrazioni, i nastri; perché, tanto per scendere anche nel concreto e vedere come opera questo diritto all'informazione, si dispone la intercettazione, ed ho già rilevato che non sempre tanto avviene legittimamente, si registra sommariamente ma nel registrare sommariamente e poi riprodurre questa registrazione in cartaceo ci si avvale dell'opera non di un tecnico, dell'operatore, del carabiniere, dell'agente e si confeziona il brogliaccio. Sul brogliaccio vengono riportati i dati dai quali risulta: tizio, in data, o... in questo giorno, ha telefonato a tale e ha detto; ma questo "ha detto", riportato nel brogliaccio, rappresenta quello che ha inteso chi ha redatto il brogliaccio, il che non è sempre vero, cioè non è sempre aderente alla realtà. Per cui era sorta la... poiché però sulla base di quei dati Pubblico Ministero può chiedere e il Gip può concedere la misura cautelare, sorge il problema di controllare che effettivamente, poi, i dati riportati nel brogliaccio e valorizzati dal Pubblico Ministero e dal Gip corrispondano alla realtà. Questo non era previsto nell'articolo 268 del Codice di Procedura Penale e la Corte Costituzionale ha dichiarato la illegittimità facendo proprio, esattamente, questo rilievo: che non sempre c'è la affidabilità di quello che è transuso nel brogliaccio. Quindi, vorrei dire che, per definizione, quel dato è inaffidabile; lo ha rilevato la Corte Costituzionale. Ma, intanto, è sulla base di quel brogliaccio che noi siamo influenzati, che si forma la pubblica opinione; quei dati che non dovrebbero essere riportati, altro che diritto alla informazione. Quei dati non dovrebbero essere sottoposti al mio esame di cittadino, perché, nel frattempo, io mi formo il convincimento sulla base di quello che è scritto sul giornale, o sui giornali; quei dati vengono valorizzati, magari, in processi massmediatici e si forma l'opinione pubblica. E quando si è avvelenata l'opinione pubblica sul conto di Tizio o di Caio, poi, il seguito non interessa più.

Quindi, concludendo sul punto, quando si parla di diritto alla informazione bisogna... io mi sono occupato soltanto di questo aspetto del problema, e mi pare di concludere che, nella stragrande maggioranza



za dei casi, prima di esaminare il secondo punto, cioè se questa informazione è lesiva oppur non della reputazione, bisogna ben stabilire quando c'è il diritto alla informazione; e, a proposito delle intercettazioni telefoniche, ho ritenuto di puntualizzare

APPLAUSI

Intervento di GIUSEPPE BLASI

Grazie. Avvocato Siniscalchi, quando lei parlava mi veniva alla mente che quelle intercettazioni che furono pubblicate dai tutti i giornali, che poi hanno fatto notizia per molti giorni, è stata molto criticata. Che significa, che senso aveva la notizia dei bacetti tra Ricucci e Anna Falchi, per esempio, che non aveva nessun significato però si è campato per diversi giorni, sui giornali, su queste. Allora sapere anche intercettare ma anche a noi giornalisti sapere decidere quale notizie possono far notizia.

Su questo tema, che abbiamo pensato di affidare le conclusioni al professore Stile per, diciamo, vediamo vedere cosa si sviluppa; e in fondo i temi al centro

quello che vi ho sottoposto: che, al massimo, dopo la conoscibilità c'è la pubblicabilità del contenuto ma giammai, cosa che invece vediamo puntualmente accadere, il virgolettato che fa intendere che si tratti del testo.

dell'attenzione che affidiamo al professore Stile, sono quelli che ci hanno detto i vari relatori. C'è un diritto di cronaca, e va bene, ma ci sono limiti; ci sono diritti e doveri del mondo giudiziario, liberi e senza vincoli loro. Mi verrebbe voglia di chiedere: per noi giornalisti... un direttore di un giornale, per esempio, è responsabile sempre, e Ruffini ne sa molto di più di me di queste cose anche se io ho diretto un telegiornale per un po' di anni; anche se in sala di riannunzio, il direttore responsabile è sempre responsabile di quello che accade. Però i magistrati sono sempre responsabili tutti? Ecco affiderei a lei un po' di queste riflessioni.



Intervento di ALFONSO MARIA STILE

Prima di provare a mettere insieme, perché non posso fare altro siccome... poiché le relazioni che mi hanno preceduto sostanzialmente hanno esaurito brillantemente il tema, a me non resta che fare un po' le sintesi... però prima di fare questo, vorrei veramente di cuore ringraziare gli organizzatori per questo invito: innanzitutto, mi ha permesso di ricordare la figura dell'avv. Pastore che mi ricordo nelle fasi iniziali della mia attività professionale come penalista di altissimo rilievo; mi ricordo, in particolar modo, l'emozione e la commozione di tutto il Foro di Salerno quando scomparve. E, inoltre, voglio anche ringraziare per poter essere, mi auguro, a Dio piacendo, presente al conferimento del premio al prof. Giovanni Conso che è veramente il maestro, oggi possiamo dire il maestro del Diritto e della Procedura penale, il maestro della giustizia penale; quindi ringrazio veramente tanto per avermi consentito di partecipare. Così come mi congratulo con il Rotary per la scelta di un tema così delicato e così attuale come abbiamo sentito; un tema di sempre, ma un tema particolarmente sentito. Si è detto, e non c'è dubbio, dall'inizio, che il tema, il problema riguarda un conflitto di valori di assoluto rilievo costituzionale: non c'è dubbio, uno Stato di diritto, una

democrazia occidentale non può sussistere senza rispetto per persona e, quindi, senza porre al primo posto, per la verità, la dignità della persona e senza rispettare a pieno la libertà di informazione. Mi limito solamente su questo profilo, essendo stato già ampiamente trattato, a mettere in evidenza soltanto... come dire, a una piccola precisazione concettuale: il problema della dignità della persona, che è un valore fondamentale, è certamente un valore più forte della privacy, che pure è importante ma la dignità della persona riguarda una parte essenziale, non riguarda soltanto la intimità, la riservatezza, la sfera privata che ovviamente meritano tutela; no, la dignità della persona deve avere e ha una tutela molto più forte. Il diritto d'informazione, veniamo un attimo al problema, al primo quesito che mi poneva il moderatore, il presidente; diritto d'informazione, si è già detto ma tutti quanti lo sappiamo, corrisponde anche ad un diritto all'informazione: diritto d'informazione - diritto all'informazione, al quale provvedono, devono provvedere i giornalisti, e non soltanto i giornalisti, che quindi svolgono una funzione sociale essenziale come bene, e benissimo, è stato evidenziato, specialmente sul piano del "dover essere" devo dire, dal dottor Ruffini. Quindi funzione sociale dell'informazione la quale non può tollerare censura in uno Stato democratico di diritto e in una



democrazia occidentale. Però, a questo punto, subito ci dobbiamo porre, premesso che non è possibile la censura: ma informando su che cosa? Certamente sulla politica, certamente sull'economia, certamente sulla cultura e sul gossip, per esempio.

Ecco, esiste un vero e proprio diritto all'informazione sul gossip? (riferendosi a Siniscalchi) Se hai fatto riferimento alla rivelazione di una telefonata che parlava di bacetti, ma di queste cose più o meno divertenti, più o meno schifose, noi apprendiamo tutti i giorni; per quanto mi riguarda, con scarsissimo interesse. Però non escludo che vi sia chi abbia interesse, ma che interesse è? È un interesse meritevole di tutela? È certamente un interesse meritevole di tutela che possa mettere a repentaglio, non dico la dignità, ma anche la privacy? Io non lo so; perché il problema è proprio quello di un bilanciamento di valori, l'informazione e la dignità, che si trovano in conflitto. Ma non è un conflitto astratto, è sempre un conflitto concreto. Qui bisogna vedere quale è la notizia e che rilevanza ha la notizia, è stato detto da tutti quanti, e che lesione riceve la dignità di una persona da questa notizia. Questo è il punto; e non è un problema, purtroppo, che può essere, possa essere risolto in via generale e astratta ma il legislatore alcuni criteri, forse, potrebbe anche fornirli. Già l'avv. d'Ippolito ha, con un'estrema precisione, indicato quali sono i limiti del diritto d'informazione, in sostanza, facendo riferimento al famoso decalogo e alla giurisprudenza recente della Cassazione civile e penale. Però, io vorrei fare una piccola precisazione: il problema penalistico della diffamazione sorge nel momento in cui la notizia, il fatto, offende la dignità della persona, la reputazione e, quindi, la dignità della persona. Questo è il punto: se il fatto non offende la dignità, la reputazione della persona ma, semplicemente, la privacy potrà essere un illecito civile ma non è un illecito penale. Quindi il fatto tipico, l'esistenza di un fatto tipico, quindi l'esistenza di un fatto di diffamazione, nella specie, può essere giustificato laddove c'è diritto di cronaca se si tratta di un fatto; perché la cronaca e la critica sono due cose che, poi, alla fine vanno insieme in qualche modo, ma sono due cose profondamente distinte. Per quanto riguarda il diritto di cronaca, è sicuro ed è pacifico che il diritto di cronaca si esercita esclusivamente laddove il fatto che viene esposto sia vero; nel senso... adesso non voglio impegnarmi in una disquisizione col dottor Ruffini che ha fatto una così bella relazione, però il problema, forse, è difficile stabilire quando un fatto è proprio vero però è facile stabilire quando un fatto è falso; quello lo possiamo stabilire tranquillamente. Pare strano, certe volte, come il parametro della giustizia forse si trova più sull'ingiustizia, così la verità può trovare un para-

metro nella falsità; è paradossale ma, probabilmente, è così. Ora, il fatto non vero pubblicato, cioè dice tizio stava lì quel giorno mentre tizio non stava lì ma stava a un'altra parte, questo è un fatto non vero, ammesso e non concesso che possa essere diffamatorio, non ha nulla a che vedere col diritto di cronaca; il diritto di cronaca importa che il cronista riporti fatti veri. Se sbaglia, noi abbiamo... lo dico, naturalmente, ai non addetti ai lavori... se il cronista sbaglia, se commette un errore nella notizia, cioè pensa che sia vera e invece la notizia è falsa, oltre a essere diffamatoria ovviamente, quindi questo dovrebbe comportare una particolare attenzione a priori, ma se la notizia, per suo errore, è falsa bisognerà vedere, per scusarlo sotto un profilo della putatività, se questo errore è giustificabile o no: ossia se il cronista ha fatto tutto il possibile per accertare la verità ed esporla in questi termini.

Invece, il problema è profondamente diverso è quello del diritto di critica. Il diritto di critica, ovviamente, è un diritto che tutti quanti hanno; tutti possiamo criticare le leggi, le sentenze, tutto. Qualunque cosa la possiamo criticare. C'è un limite però, perché alle volte la critica si fonda su un fatto falso; anzi, io devo dire che, nella mia abbastanza consistente esperienza professionale in materia di diffamazione a mezzo stampa o a mezzo televisione, mi trovo quasi sempre in situazioni nelle quali il fatto vero è quella famosa mezza verità che consente l'aggancio per una critica che è fondata sull'altra metà della verità, cioè sulla menzogna e non sulla parte vera, la notizia pubblicata parzialmente. E in questo quadro guardate che si pone, a mio sommesso avviso, come il Presidente Siniscalchi ha evidenziato con tanta efficacia... si pone il problema, si pone proprio il problema delle intercettazioni telefoniche. Le intercettazioni telefoniche pubblicate nella prima parte delle indagini, nel momento in cui non si ha il quadro completo, e che comportano offesa alla dignità non possono essere tollerate in nessun modo perché sono sempre parziali, e si sa che sono parziali; cioè una telefonata deve essere vista nel contesto, esaminata nel contesto, non si può riportare un brano di una telefonata e si dice "è vera" e, quindi, voglio il diritto di riportarla. Non si può quando questo fatto offende la dignità della persona, un altro bene primario; questo è il punto. Io devo dire che sul tema, se volete vi posso fare un riferimento normativo che già è stato anticipato dal Presidente Siniscalchi, noi abbiamo un complesso di norme che stabiliscono che cosa si può pubblicare e che cosa non si può pubblicare: abbiamo l'articolo 114 del codice di Procedura penale - chiedo scusa agli autorevoli colleghi processualisti, a Giuseppe Riccio, Agostino De Caro, li ho visti, chiaramente non parlo per loro che mi possono insegnare



tante cose - ma noi abbiamo l'articolo 114 con una serie di commi, 7 se non vado errato, che ci danno una serie di indicazioni di che cosa si può pubblicare, che cosa pubblicare literalmente, che cosa può essere pubblicato come contenuto, norma molto equivoca; abbiamo l'articolo 329 che ci dice fino a che punto gli atti vengono considerati segreti. E poi abbiamo anche un discreto armamentario di diritto penale sostanziale volto a impedire gli abusi. Questi abusi, badate bene, cioè la pubblicazione di atti che non possono essere pubblicati, non è considerato prevalentemente in funzione della tutela delle persone che vengono coinvolte dalle notizie abusivamente pubblicate, no; lo scopo fondamentale, si può parlare anche di plurioffensività, ma lo scopo fondamentale è quello di tutelare le indagini, di tutelare le... segrete, perché le indagini possono essere tutelate. Tanto è vero che, dal momento in cui l'indagato è messo a conoscenza, cessa la segretezza. Sotto questo profilo cessa la segretezza, ma non è che per questo sia possibile pubblicare stralci o altre cose perché il problema della diffamazione resta assolutamente in piedi. Qui abbiamo un armamentario: l'articolo 684, che è vero che è una contravvenzione punita con pene molto modeste, insomma alternative; però abbiamo un articolo 326, che riguarda la rivelazione di segreto d'ufficio, che è invece una norma punita abbastanza seriamente. E abbiamo introdotto nel 2000, quindi non presente nell'originario codice Rocco, un articolo 379 bis, "Rivelazione di notizie segrete concernenti un procedimento penale", che almeno insomma punisce il fatto doloso fino a un anno; questo è stato introdotto da una legge del 2000, 397 del 2000.

Quindi l'armamentario c'è. Se andiamo a verificare che uso si è fatto di queste norme penali, noi veramente restiamo allibiti sotto il profilo dell'effettività. Io ho trovato, negli ultimi dieci anni, due volte applicato l'articolo 684; ma vi rendete conto? L'articolo 684, questa contravvenzione è una contravvenzione che si realizza cinquanta volte al giorno, ho trovato due applicazioni nello spazio di dieci anni. L'articolo 326, bah, la vicenda di Trani, attualmente... che veramente a mio avviso ha raggiunto... si può essere favorevoli, non favorevoli al Presidente del Consiglio, questo non c'entra; ma la vicenda di Trani, nella fase iniziare, è stata talmente paradossale, per chi ha un minimo di senso giuridico non lo può sopportare. Da una premessa assolutamente... da un'ipotesi di carte di credito per le quali c'è un interesse troppo alto usurale, si comincia ad intercettare il direttore del TG1 perché c'era il sospetto che avesse coperto, in qualche modo, la diffusione di queste notizie; naturalmente, il direttore del TG1 è uno che di rapporti ne deve avere parecchi, e infatti da questo siamo andati

avanti e abbiamo creato una serie di altre ipotesi di reato, tra le altre cose anche, a mio sommo avviso, estremamente opinabili. Mi permetto di fare un piccolo rilievo alle bellissima relazione del professor Failla: quando ci dicono che la corruzione è aumentata del 220% e la concussione del 230% in due anni, eh, io prima... ecco queste notizie che ci vengono dai media, ma io vorrei sapere scientificamente chi le verifica? E se il numero di concussioni così elevato è dovuto effettivamente a un aumento di concussioni, che non so come si possa determinare senza un accertamento, oppure non possa essere determinato da una certa estensione del delitto di concussione; io, veramente, questo non lo so. Ma per dire, anche uno scienziato come il professor Failla veramente si è fatto influenzare, necessariamente, come tutti quanti noi eh - ben inteso mica per essere un rilievo - da un dato che non può avere nessun fondamento scientifico.

Comunque, io quello che volevo dire è semplicemente questo: ci sono tutte queste norme, c'è un buon armamentario sanzionatorio, ma non si applica. Bene, e allora voi sapete tutti che c'è un disegno di legge, cioè tutti forse no, ma se ne parla parecchio di un disegno di legge che riguarda, insieme, la necessità di una limitazione delle intercettazioni, in rapporto al quale problema, che non ci riguarda, io sono perfettamente dell'avviso del dottor Siniscalchi, nel senso che anche là ci sarebbero delle norme che, però, forse non vengono applicate in maniera adeguata.

Eh, ci sta questo problema, e poi dopo, a parte questa limitazione delle intercettazioni che, insomma, può darsi pure che sia necessario intervenire, c'è un fortissimo arricchimento dello strumento sanzionatorio, con aumento di pene nel caso di violazione di segreto. Io, per carità... io, normalmente, quando vedo il tentativo da parte del legislatore di risolvere dei problemi dell'aumento di pene, e vabbè, può essere pure; ma il problema è questo: qui le pene non è che non ci siano, forse saranno basse, ma non si applicano neanche quelle basse, le applicheranno poi quelle più alte nei confronti dei giornalisti?

Ecco, io vorrei semplicemente concludere, naturalmente, con la speranza perché, anche se il quadro nostrano non mi sembra un quadro, diciamo, che ci dia particolare... ecco, diciamo, che del miglior bilanciamento tra queste due esigenze fondamentali, è un problema che chiunque, sia esso giornalista, sia esso giurista, avvocato o magistrato, astrattamente condive. Voglio citare e voglio ricordare un dibattito pubblicato in un volumetto, "In attesa di giustizia", che è una specie di intervista a due voci con Carlo Nordio e Giuliano Pisapia: Carlo Nordio e Giuliano Pisapia sono due giuristi, Carlo Nordio è un magistra-



to, Pisapia è un avvocato, è stato parlamentare; sono due persone di diverso inquadramento insomma, uno viene considerato abbastanza di destra, un altro, invece, abbastanza di sinistra, diciamo, o di estrema sinistra, visto il partito... Però sono due persone che hanno un simile o identico senso della giustizia, un simile senso dei valori che vengono contrapposti e che vengono in gioco. E siccome sono due persone estremamente perbene, sul tema che stiamo trattando si trovano perfettamente d'accordo; si trovano perfettamente d'accordo nel senso che la situazione è insostenibile.

Quindi, che vogliamo dire? Come posso concludere? Posso concludere evidenziando come il legislatore ha delle colpe perché non è immediatamente intervenuto di fronte allo sfascio e di fronte all'aggressione sistematica, per la verità, dei diritti della personalità. Quindi, l'esigenza, ora manifestatasi, di tutelare la dignità innanzitutto degli estranei al processo incapati, vi rendete conto?, degli estranei al processo incapati indirettamente nelle intercettazioni; questa deve essere, ovviamente, una tutela assoluta. Ma anche della tutela degli indagati, i quali devono affrontare il processo mediatico prima dell'eventuale processo penale, con grave pregiudizio del processo penale, se si deve fare, perché partono, certe volte, in una posizione di handicap gravissimo: il giudice non è un superuomo, solamente qualcheduno può pensare... il giudice è un uomo come tutti quanti gli altri, per cui sente, non può non sentire, come tutti quanti noi altri, sentire il peso, diciamo, di un pregiudizio.

Io metto anche in evidenza, e voglio anche mettere nel novero la Corte Costituzionale. C'è una sentenza recente della Corte Costituzionale tedesca, del 27 febbraio 2008, che, con l'analisi profonda che i tedeschi sono capaci di fare - anche noi, per la verità, ma i tedeschi ancora di più - si sono soffermati, come dire, inficiando una legge volta alla sicurezza dello Stato, hanno fatto un'analisi attentissima su se la proporzione con i diritti della personalità fosse rispettata o no, e se i termini di questa proporzione fossero espressi in maniera puntuale, precisa, e ha detto di no; e si trattava di una legge della sicurezza dello Stato. Questo è un punto, quando parliamo di civiltà nostre... sono punti estremamente importanti. Quindi, non ha detto "non si può fare questa legge", ma deve essere fatta meglio, deve essere fatta stabilendo con precisione quali sono i punti. E poi, per quanto riguarda i magistrati, e qui bisogna dire che certamente sono pochi quei disonesti che provocano volontariamente, con dolo specifico, intenzionalmente, la violazione dei segreti col fine di,

scusatemi l'espressione, di sputtanare gli indagati, specialmente quando sono emesse delle misure cautelari che, forse, devono avere un avallo ulteriore rispetto alla motivazione in sé... questi sono fatti gravissimi, naturalmente di sicura rilevanza penale se è violazione di segreto; qua è violazione di segreto di ufficio, quindi violazione insieme penale oltre che disciplinare. Ma questi, certamente sono pochissimi, per fortuna. Però, probabilmente, sono molti e troppi quelli che tollerano le fuoriuscite di notizie: che tollerano, che non partecipano ma che non controllano a sufficienza; e sotto questo profilo, devo dire che non mi dispiace affatto che nel disegno di legge, che è già stato approvato da un ramo del Parlamento, sia messo in evidenza questo aspetto e sia anche prevista l'applicazione dell'articolo 11 circa la competenza per la verifica.

Ecco, perché occorre che i magistrati pretendano, nell'ambito del loro ufficio, nell'ambito della polizia giudiziaria che controllano, parlo specialmente dei Pubblici Ministeri ma anche dei Gip, pretendano il rispetto delle regole; perché sennò anche l'apparato ci marcia, ed è dall'apparato che, nella maggior parte dei casi, fuoriescono le notizie. I giornalisti, io ho sentito con ammirazione e, naturalmente, con assoluta adesione le indicazioni che ha dato il dottor Ruffini... quello, però, insomma, anche lui ci ha rappresentato come deve essere il giornalista, perché deve essere libero e così via; però, io penso che neanche in questo caso possiamo affatto escludere, dico questa espressione, che alcuni giornalisti strumentalizzino politicamente le notizie: non è che sia la verità che vogliono far arrivare, liberi di far arrivare la verità; eh no, questo certe volte, almeno secondo me, non capita. Così come in tutt'altro settore, la ricerca dello scoop a tutti i costi, quindi del gossip e così via, non è, secondo me, certamente un giornalismo da portare come esempio né da tutelare a tutti i costi. L'informazione è un bene giuridico fondamentale garantito dalla Costituzione, ma è tutto un'altra cosa rispetto alla strumentalizzazione dell'informazione; tutto un'altra cosa e, diciamo, l'informazione non significa, per concludere, anticipare i processi: l'anticipazione del giudizio è linciaggio, non è giustizia, i processi si devono fare nelle aule; i cronisti giudiziari devono informare, puntualmente, di quello che succede nelle aule, è loro diritto-dovere, è dovere più che diritto informare di quello che succede. Ma anticipare i processi, come purtroppo è diventato un sistema, diciamo, abituale a tutti i livelli, ma da Rai1 a Rai3, ovviamente, non è che ci sia un problema differenziato, non è una cosa degna di un Paese civile.

APPLAUSI

LECTIO MAGISTRALIS



*Il Professor Giovanni Conso
e il Governatore Francesco Socievole*

**Intervento di GIUSEPPE RICCIO: presentazione di GIOVANNI CONSO**

Conosco Giovanni Conso e, quindi, so che ama poco le presentazioni. Del resto, non me ne vorrà il professore Conso se adempio ad un obbligo di motivazione ma, soprattutto, se, essendo lui noto, io mi permetto di ricordare all'uditorio e di rappresentare a chi, forse, non conosce tutto il cursus honorum del professore Giovanni Conso, questo cursus honorum: Professore Emerito di Diritto processuale-penale, Professore Emerito dei Diritti umani, Componente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Ministro di Grazia e Giustizia nei governi "Ciampi" ed "Amato", Presidente della Commissione plenipotenziaria delle Nazioni Unite per lo statuto della Corte Criminale, Presidente del Comitato dei Diritti umani della Società italiana per l'Organizzazione internazionale, già Accademico delle Scienze e Presidente dell'Accademia dei Lincei. (APPLAUSI) Giovanni Conso vorrebbe che io mi fermassi qui, però, dicevo prima, ho un obbligo di motivazione; ma io devo, intanto, ringraziare lui, o il Comitato scientifico della Fondazione, che ha voluto che la presentazione la facessi io. E proprio perché ho avuto questo grande onore, io mi permetterei di approfittarne per rappresentare, sia pure attraverso tre sole vicende della vita del professore Giovanni Conso... di rappresentare una singolarità di questo personaggio, perché ha saputo coniugare sapere scientifico e responsabilità istituzionale; e ricordo tre episodi, senza andare molto in là, quando ebbi la fortuna di conoscere questa persona - 1964, Lecce... senza andare molto in là. Io mi permetto di ricordare che il professore Giovanni Conso ha radicalmente modificato la cultura processuale e penale di questo Paese, perché ci ha abituati ad un rapporto di sensibilità costituzionale della procedura penale e, soprattutto, perché ci ha insegnato il metodo critico e, attraverso il metodo critico alla partecipazione politica, la conoscenza degli eventi processuali

dentro e prima del dato normativo. Peraltro, sembra che direttamente lui non abbia partecipato ai lavori della riforma del Codice di Procedura penale; dico "sembra" perché in sostanza è come se lo avesse scritto lui attraverso la sua attività scientifica. E dico "sembra" perché, tutto sommato, poi, il tracciato del nuovo Codice di Procedura penale è stato sotto il suo speculo quando, giudice costituzionale, ha cominciato ad insegnarci le nuove linee della Procedura penale attuata nel 1988. Peraltro, si affaccia oggi un tema che lo ha visto protagonista degli anni '70: si affaccia oggi il tema dei rapporti tra legislazione interna e legislazione europea; il professore Conso trattava, insieme a qualcuno di noi che... cercavamo di scimmiottarlo, eh?, per dirla con la bohemia che il professore Conso che mi consente... l'ha trattato negli anni '70. Il secondo... la seconda... il secondo, non so come qualificare... vicenda della vita del professore Conso che va ricordato, stasera, qui, è la generazione di giuristi; non si fermano. Questa generazione di giuristi, ma grandi giuristi, non c'erano i lavoratori nell'università... grandi giuristi che l'hanno avuto come maestro, e che continua, non è raro, non è raro che la sera ti arriva una telefonata nella quale il Maestro ti dice: «Mi hai mandato il lavoro del tuo allievo, c'è questa punteggiatura che è critica, c'è quest'aggettivo che è troppo forte, c'è questo argomento critico che va rivisto»; dandoti, così, continuamente insegnamenti a mani piene senza, come dire... con la continua volontà di partecipare.

L'ultima sottolineatura che voglio fare e che rappresenta quello che dicevo prima, la capacità di coniugare il suo lavoro di ricercatore scientifico, che non smette mai, con le responsabilità istituzionali, e proprio il rapporto tra l'insegnamento dei diritti umani e il lavoro che lui ha svolto quale Presidente del Comitato sui Diritti umani della Società italiana per l'Organizzazione internazionale, ma, soprattutto, quale Presidente della Commissione plenipotenziaria per lo Statuto della Corte criminale: là, l'attenzione per i diritti umani portano la firma di Giovanni Conso.



Lectio Magistralis di GIOVANNI CONSO

Grazie di questo applauso; ma devo essere sincero, quando mi è stato detto di questa decisione, che mi fa molto onore e mi commuove anche, di questo premio con un richiamo così forte alla personalità dell'avvocato Pastore, avrei voluto dire «no, grazie» ma mi sarebbe sembrata una scortesia. Anche se in realtà avrei voluto dire, anche nell'ottica del tema, «non son degno»: il "non son degno" è l'aggettivo a monte del sostantivo "dignità".

Della dignità i giuristi hanno cominciato a occuparsi soltanto dopo la seconda guerra mondiale; nei secoli precedenti di dignità avevano molto parlato i filosofi e anche, diciamo così, gli umanisti, anche i sociologi ma non i giuristi: la dignità era un concetto sconosciuto o trascurato dai giuristi. Però nell'ottica, nell'orecchio, nella mente di tanti riecheggiano sempre, magari fin da bambini, le parole evangeliche «Signore non son degno che tu entri nella mia casa ma basta una tua parola perché mia figlia guarisca o rinasca»; oppure «Non son degno di essere chiamato tuo figlio», famosa frase del figliol prodigo che chiede perdono.

Quindi non son degno. E, certamente devo anche dire perché; perché, cosa vuol dire essere maestri? Qui mi si è fatto un grande onore, questo premio così significativo, così legato ad un'organizzazione forte come quelle rotariana, a questa Fondazione "Pastore" che già da tanti anni premia i giovani penalisti, e mi sono un po' ricordato di quando ero un giovane penalista - ma forse non interessa nessuno. Interessa di più constatare il mio profondo disagio di essere considerato maestro di un settore che è in piena crisi e che non riesce a risollevarsi. E mi chiedo «ma che maestro sono stato?», non siamo stati capaci ad arginare questo tracollo crescente, che il professor Failla ha via via illustrato nella sua bellissima relazione? - in fondo è stata una lectio magistralis; eh, un maestro deve anche avere dei buoni risultati: è vero che è stato ricordato che ho fatto tante cose, ho avuto tante cariche, che ho avuto tanti allievi, ma questo non basta; lo sfascio che registra la giustizia in generale, ma in particolare quella penale, è sotto gli occhi di tutti.

E credo che sia difficile ritornare indietro, bisogna fare di tutto, cioè bisogna combattere, ma con gli strumenti che abbiamo è quasi impossibile, ci vogliono mezzi: io, quando sono stato Ministro, la prima cosa che ho deciso di fare, anche per venire incontro ai giovani, è stata quella di far sì che il concorso per diventare "auditore giudiziario" avvenisse ogni anno, o meglio due volte all'anno; e per un anno ci sono riuscito. Adesso, invece, vediamo che questi concorsi, con la crisi poi giovanile è ancora più doloroso questo fatto, si è no vengono ogni tre, quattro anni, con partecipazioni di centinaia, migliaia di aspiranti, con concorsi che durano poi all'infinito,

che si prestano a ricorsi al TAR, annullamenti, riprese etc. etc..

Ecco, si è predicato invano, si è predicato nel deserto. Si è sempre detto «ci vogliono più mezzi per la giustizia»; anche il problema penitenziario, ci vogliono più luoghi per i detenuti, adeguati, nel rispetto della dignità, per evitare trattamenti disumani... niente, niente, niente. Per esempio, costruiamo noi carceri, come se fosse, così, uno scherzo, da un monto all'altro, bacchetta magica, vengono fuori i nuovi... ecco, la delusione è profonda.

Però io vi ringrazio, innanzitutto, per avermi ridato un certo slancio, un certo conforto in questa desolazione che mi prende di fronte a tanti giovani laureati, a tanti studiosi-ricercatori che pubblicano dei lavori bellissimi e che non riescono, non dico a vincere i concorsi, ma anche solo a partecipare perché non ci sono; e quando ci sono c'è un posto in palio, al massimo due ma non di più. Ma allora questo vuol dire, altro che la crisi giovani, altro che il danneggiare i giovani, «che maestro sono?»: è chiaro che non dipendeva da me questo ma la mia voce non è stata abbastanza efficace, e nemmeno quella dei miei colleghi, dei miei allievi; qui ne ho due che ringrazio in maniera particolare, han fatto parte della giuria che mi ha scelto, il professor Alfonso Stile e il professor Giuseppe Riccio, che sono due maestri a loro volta. E li ringrazio veramente, però anche loro hanno il dramma di questi loro allievi bravi: oggi c'è una fioritura meravigliosa e non riescono a trovare uscita; mica solo i giuristi, ma in tutti i campi vediamo questa crisi giovanile.

Grazie per avermi dato slancio: un grazie che va al Rotary per la sua organizzazione, a questi premi dedicati alla memoria di un grande avvocato, di un grande penalista. Ma devo dire un grazie a Salerno in particolare, è una città che io amo per tante ragioni, in passato anche da Ministro sono venuto più volte: ricordo la volta che venni, invitato anche dal Sindaco, per problemi legati al Palazzo di Giustizia e al carcere. Venni e mi fermai un paio di giorni, fui accolto con grande affetto, con grande simpatia e altre volte venni per dei concorsi, per dei convegni, degli incontri, dei cari amici che hanno insegnato, insegnano in questa università, e un po' in tutto il Sud in generale. Ebbene ho ripercorso nella mia memoria, e vi faccio una confidenza: oggi, quando sono arrivato, magari però ho causato senza volerlo un ritardo, avevo visto che l'apertura dei lavori era per le ore 16; ho detto «io faccio in modo di arrivare per le 16», però prima, già che sono a Salerno, voglio andare a vedere un po' i dintorni perché oggi avrei avuto, appunto, questa possibilità: qui a Salerno ci fu lo sbarco, il primo sbarco delle truppe "alleate" il 9 settembre del 1943, il giorno dopo l'8 settembre - sbarcarono pronti eh, perché arrivarono come dei fulmini; io visto che hanno scelto,



molto bene, la strada che portava a Battipaglia, è proprio lì che sono approdati e poi sono andati in su cominciando la salita verso Roma. Intanto, però, è passata alla storia la città di Salerno perché è stato il luogo - nei dintorni, pochi chilometri - che ha visto arrivare queste prime truppe, questo sbarco delle truppe che avrebbero poi portato al risorgere dell'Italia che era stata degradata, colpita, avvilita, calpestata dalla vicenda del 25 luglio e, soprattutto, dell'8 settembre. Son stato a vedere questo luogo e poi mi è venuto il ricordo che il governo "Badoglio", il governo legale, il governo della monarchia che allora c'era ancora, che però era allo sbando, grava un po' qua alla ricerca disperata di (espressione incomprensibile), ecco che Salerno è stata considerata la sede persino, fino a quando Roma non è stata liberata, del governo "Badoglio", cioè del governo legittimo.

Ebbene ho pensato una cosa che vi voglio esternare, voglio sollecitarvi, soprattutto i salernitani, a tener presente questo: il 17 marzo dell'anno prossimo sarà una giornata festiva nazionale, si celebrerà il 150esimo anniversario dell'unità d'Italia. Naturalmente la storia dell'unità d'Italia è una storia grandiosa, ci parlerà di tante cose, ma un posto deve averlo anche questa vicenda salernitana perché l'unità d'Italia è stata ricompattata grazie a quell'approdo, grazie a quell'ospitalità al governo "Badoglio" e a quello che è avvenuto dopo. Quindi invito voi salernitani a rivendicare, anche perché l'Italia meridionale ha bisogno che i suoi valori grandi, sono tanti, siano rilanciati (APPLAUSI).

E, allora, guai a non approfittare di un'occasione e questa occasione è fondamentale: il 17 marzo dell'anno prossimo sarà una giornata di festa nazionale dal mattino alla sera, dalla sera prima alla sera dopo; e allora qualcuno dovrà parlare di Salerno, e non soltanto di Torino, di Firenze e di Roma, perché in realtà, poi, la ricompattata unità d'Italia è partita da Salerno. E questo mi fa particolare piacere, anche perché ricordo quella visita al Sindaco di allora, ricordo la mia permanenza, i miei soggiorni qua e ricordo anche oggi con profonda affettuosa gratitudine.

Però voglio subito dire un'altra cosa: a rigore, se fossimo in un processo io direi: «Dopo tutto quello che ho sentito, oggi: bellissime parole, bellissimi interventi: la relazione del professor Failla, i cinque protagonisti della "tavola rotonda" - io avevo preparato una memoria, in fondo la mia lectio magistralis l'avevo scritta, ero venuto qui per leggervela - ma come, mi son cambiate, non dico le carte in tavola, ma il panorama si è talmente allargato, talmente arricchito di ricordi, di precisazioni, di idee, di proposte, che quello che io ho scritto qui non mi conta più; cioè ho bisogno di essere...»; allora chiederei un rinvio: è chiaro che questo non si può fare. (APPLAUSI) Non è come nei processi, dove in fondo fa comodo un po' a tutti, e quando c'è un fatto nuovo un qualche Pubblico Ministero, un qualche avvocato, l'imputato, chiede un

aggiornamento per potere replicare, no? Adesso lo vediamo anche con questa incredibile vicenda delle elezioni regionali a Roma, dove c'è un'infinità di ricorsi ogni giorno: un ricorso viene respinto, viene ripresentato - non si capisce più nulla; adesso si parla addirittura di allungare i termini, prendere i termini etc.. Questo gioco del rimbalzare qui non si può fare, ovviamente. Allora mi son detto: «Devi rinunciare a leggere questa...», anche perché poi mancherebbe il tempo; magari la manderò all'organizzazione perché magari sia messa agli atti.

Però, le cose che ho ascoltato sono state così importanti, così varie, così ricche, così determinanti che, non voglio dire che vale zero la mia memoria, ma in sostanza non è adeguata. Allora la adeguo nella parte orale che sarà piuttosto breve; e partirò dal titolo: "dignità dell'uomo, della persona umana... dignità umana e diritto d'informazione". Avevo preparato un inizio in cui dicevo: «È stato molto ben scelto questo titolo», e lo ha provato anche la "tavola rotonda" così bene riuscita - lo prevedevo visti i nomi che erano presenti, le esperienze grandi del giornalista, del magistrato, del Pubblico Ministero, del professore, degli avvocati; era facile prevederlo ma non ero ben sicuro quello che avrebbero poi detto e io sono andato un po' per conto mio. Però dicevo una cosa: «Qual è la funzione della "e" nei titoli? In questo titolo e nei titoli in generale? Oggi è molto frequente che, anche per allargare gli interessi degli spettatori, si mettano nel titolo due concetti con la "e" in mezzo: qualcuno parla dell'uno, qualcuno parla dell'altro, si attraggono compiti diversi; ma qui la "e" non è "uniamo due cose che sono, certamente, entrambe importanti, ma prima, primo giorno, si parla dell'una, secondo si parla dell'altra...". No, qui la "e" vuol dire "ricaduta dell'una sull'altra"; e qualcuno ha detto molto bene: «In realtà - mi pare il procuratore Siniscalchi - io avrei invertito il titolo: diritto di informazione e dignità umana», e ha ragione. Però, io mi ero limitato a scrivere, bisogna vedere il condizionamento dell'uno sull'altro: brevi cenni su un tema, brevi cenni sull'altro e poi i condizionamenti; in realtà non sono messi lì - anche perché tu, un pomeriggio, quindi non si poteva pretendere di dedicare molto spazio all'una e molto spazio all'altra... in un pomeriggio non c'è tempo. Quindi la "e" voleva dire "guardiamo queste di una medaglia, che non è la stessa, ma che hanno un collegamento forte" o, almeno "vediamo di cercare il collegamento". Questo è il mio punto di partenza.

Però il secondo punto era questo: di dignità hanno parlato per secoli filosofi, l'ho già accennato; i giuristi no, è da poco che ne parlano. Naturalmente, parlandone soltanto da poco tempo, hanno anche potuto portare aspetti nuovi nel discorso che i filosofi trascinarono da secoli e che era molto teorico, molto dogmatico, molto filosofico appunto, di concetti; no, qui, coi giuristi che entrano, e anche i politici, si inserisce un discorso giuridico, e il



discorso giuridico implica dei precetti: quindi non sono dei concetti, ma dei precetti.

E allora vediamo un po' questi precetti dove sono; e la ricerca che ho fatto è piuttosto ampia: sono andato a scovare qua e là - molti qua e molti là - soprattutto in Europa; qualcuno anche lo ha ricordato, abbiamo sentito citazioni da parte di Stile, addirittura della Corte Costituzionale tedesca, ed altri ospiti di questo genere... i Tedeschi si sono impegnati molto, non solo come filosofi ma anche come giuristi. E perché i Tedeschi si sono impegnati molto? Non solo perché per tradizione sono molto seri, molto ricercatori, molto profondi nel discutere, nel studiare... non sono dei superficiali, magari peccano addirittura per eccesso di questo; ma perché hanno portato su di loro, come eredità - perché gli eredi devono rispondere anche delle colpe dei loro predecessori - le colpe dei lager di Hitler: quando la seconda guerra mondiale stava finendo, non appena poi fosse finita, questo peso terribile era, non solo "non vogliamo più guerre" - beh anche con la prima guerra mondiale non si volevan più guerre poi c'è stata la seconda - ma questa volta non c'erano solo i drammi della guerra e le crudeltà della guerra, che ci sono sempre state; c'è stata a monte e in contemporanea la vergogna atroce dei campi di concentramento, in cui la dignità umana era svilita al massimo, dove la figura dell'uomo, della donna e dei bambini era portata al degrado, al disprezzo più totale. Mai più deve succedere una cosa di questo genere; magari non riusciamo ad impedire le guerre ma dobbiamo impedire uno scempio di questo genere. E la luce, per contrastare questo scempio, è la dignità umana: un concetto che avevano i filosofi e che i politici e i giuristi hanno ripreso in questo bisogno ardente di dare una risposta che è, al tempo stesso, etica ma anche, verso il futuro, "mai più queste cose, mai più queste vergogne"; perché la dignità umana è una barriera che non si può superare.

E allora, non solo l'impegno dei Tedeschi è stato forte, e lo si è visto anche nella loro Costituzione... che, però, è venuta dopo la nostra: vanto italiano è quello di aver avuto una Costituzione, varata il 22 dicembre del '47, entrata in vigore il 1° gennaio '48, dove di dignità si parla in cinque o sei articoli; senza definirla, eh? Cioè il precetto è più vago, è un precetto di direttiva, è un'indicazione, è una stella polare. Ma la stella polare dobbiamo cercarla, dobbiamo chiarirla; il percorso dobbiamo vederlo, non basta enunciare delle belle parole.

Allora io poco per volta, nel ristudiare e nel verificare almeno queste..., nell'ascoltare anche molte delle cose dette oggi - "bisogna a tutti i costi..." etc. - mi sono anche, diciamo così, preso l'ardire... dico: «Ma, allora, questa dignità umana che cos'è?»; in fondo capiamo grossomodo che cosa vuol dire "non sfregiare gli individui", "rispettare gli individui nella sua essenza", però è un' "araba fenicie", è un mito... e i miti non si raggiun-

gono mai. No, dobbiamo raggiungerlo sennò stiamo a perder tempo, sennò facciamo i filosofi che, sono egregie persone, che hanno grandi meriti, ma noi siamo giuristi; almeno io sono giurista e a me devo premere la concretezza: non mi basta una bella parola se usata qua e là, ribadita qua e là; a me importa che vada nel concreto. Un po' come gli insegnamenti per il penale e la procedura penale, vorrei che penale e procedura penale funzionassero; e non così. Però lì i precetti ci sono; magari sono violati, e abbiamo sentito tante parole molto forti - "calpestato il diritto, calpestato il..." - cioè le norme ci sono, i precetti ci sono. Sulla dignità non ci sono precetti, sono delle parole usate: la bella parola, "dignità dell'uomo, della persona umana", "dignità umana"... ma poi la parola è dignità. E poi i filosofi avevano detto: «La parola "dignità" è nata dopo l'aggettivo "degnò"»; tutto è partito dall'aggettivo "degnò", anche nella lingua greca, nel corrispondente latino dignus, dignitas è un qualcosa che è venuta dopo. Cioè, perché è difficile da individuare: la sentiamo, la intuimo, magari pensiamo a noi stessi, ci mettiamo nei panni di coloro che sono calpestati dalla dignità e cerchiamo, così, di intuirlo; ma non possiamo facilmente definirlo.

E allora, dire delle belle parole, dei bei concetti, predicare diventa un predicare a vuoto se non si traduce un precetto preciso con i quali i giudici, nazionali o internazionali, sono poi chiamati a fare i conti e intervenire quando ci sono delle violazioni, soprattutto molto scoperte, molto crude.

Allora la mia ricerca, che sarà magari oggetto di quel documento che manderò alla segreteria nei prossimi giorni - credo di portare dei ritocchi; io man mano che sentivo prendevo la matita e annotavo, perché sono state dette molte cose importanti... allora, a parte il rilievo che ho voluto dare al ruolo dei Tedeschi, devo dire che era talmente bisognosa di questa enunciazione la serie degli Stati vincitori che già a luglio, poco dopo la fine della guerra mondiale numero due - ma non proprio alla fine perché in Giappone è continuata ancora - in Europa, si sono riuniti a San Francisco e hanno dettato una Carta in cui nelle premesse, era nel '45... nel luglio del '45, San Francisco, dove è detto, nel preambolo: «Fiduciosi nella fede per la dignità umana, i diritti - etc. etc. - decidono quanto segue...». Questa formula, che al momento sembrava, anche se poco conosciuta ma poi negli studi... oh ma che bello, finalmente il concetto di dignità umana viene inserito in un testo così importante, come era addirittura lo statuto delle Nazioni Unite - nel '46... nel '45, nel luglio '45 - e poi ripreso in altre Carte, a cominciare dalla Dichiarazione universale del '48, 10 dicembre del '48, dopo la nostra Costituzione... ecco un grande vanto italiano: io credo che quando si farà la celebrazione del 150esimo anniversario, mi auguro che Salerno sappia venire alla ribalta nel ricordo; ma anche questo, che l'Italia ha anticipato tutti gli altri sul piano



della valutazione, della valorizzazione, su un piano normativo, a livello costituzionale, della dignità umana. Gli altri son venuti dopo, a cominciare dalla Dichiarazione universale... perché, intendiamoci bene, «lei stesso ha detto che già nel '45 a San Francisco» etc. etc., già, ma una cosa è mettere nel preambolo, una cosa è mettere nel precetto: il giurista deve fare i precetti; il legislatore, il politico deve tradurre in precetti. Sennò sono parola; e le parole lasciamole ai sociologi, lasciamole ai filosofi. Magari sì, utilizziamole anche noi, ma noi dobbiamo fare qualcosa di più, qualche passo avanti... e questo passo avanti è tardato a venire, molto a venire. Perché per un po' tutte le Carte internazionali, e torno alla successione storica - i diritti dei fanciulli, i diritti della donna, e via dicendo - hanno ripreso la formula iniziale di San Francisco, e poi della Dichiarazione universale, mettendola sempre e soltanto nel preambolo, questo riferimento alla dignità umana. Quasi è la paura; ma, più che la paura, come facciamo a definirla? Non possiamo fare una..., non sappiamo neppure bene come descrivere questa cosa.

Allora, voglio essere più rapido adesso... magari salto qualche passaggio. Ma mi pare fondamentale ricordare come a Roma, nell'84, fu tenuto un convegno internazionale, molto ben organizzato, con tanti interventi dall'estero, all'Università "La Sapienza" di Roma, attualmente onorata da Alfonso Stile per quanto ci riguarda. Ebbene, in quel convegno fu, diciamo così, sotto l'egida di un titolo di una - forza veramente incredibile che scuote le coscienze - anche se poi ne hanno parlato poco durante il convegno - ma l'emblema era questo: "Stato e Diritto nell'era della valorizzazione del valore della dignità umana". Decisero, autorevoli studiosi - da parte nostra, Sperduti, D'Elia, Carlo Russo etc. - e molti studiosi stranieri, si misero d'accordo nel fare questo convegno sotto l'egida di questo titolo. L'era, è iniziata l'era, siamo in piena era dove si parla della dignità, dove si valorizza la dignità della persona umana; era l'84. Nel convegno, ripeto, se n'è parlato pochissimo, qualcosa è stato detto... perché c'era un impaccio: siamo giuristi, la dovremo definire, non siamo in grado di definire, possiamo solo enunciare la parola: questa stella cometa che, però, poi non riusciamo a tradurre; ma che illumina. Ma se la luce deve dare luce veramente, deve essere concretamente operante, bisogna descriverla, bisogna portarla sul piano del... perché sennò che giuristi siamo? Pensate - e faccio un passaggio che, vi avviso, ecco fondamentale - io ammiro molto un giovane - che adesso non è più neanche tanto giovane - che si chiama Giorgio Resta, che insegna all'Università di Bari e che nel 2001, da 31 maggio al 2 giugno, partecipò a Messina, a Taormina, a un convegno dedicato ai diritti fondamentali in Europa: e quindi al centro c'era la Carta... la Convenzione europea, dove pure si parla di dignità umana ma sempre in questo modo un po' teorico, un po' vago. Ebbene Giorgio

Resta, che è uno studioso di grande valore, comparatista e non solo, più civilista che pubblicista ma attento sempre alla Costituzione che è la base di tutto - quindi anche i civilisti, i privatisti devono tenerne conto, non solo perché si parla di libertà economica ma anche per gli altri valori; sono valori fondamentali che entrano in campo dappertutto - ebbene, in una bellissima relazione pubblicata negli atti, ma anche poi ripresa nella rivista trimestrale di procedura civile nel 2002, scriveva: «È incontestabile che la dignità, insieme ai valori di libertà, uguaglianza e solidarietà, costituisca una delle pietre angolari del sistema»: pietre angolari... io ho detto cometa, mito... pietra angolare, che è ancora più forte; si era poi visto costretto, alla fine dell'articolo, a riconoscere, tra virgolette, «la difficoltà di capire quali siano gli effettivi usi giuridici e le relative condizioni di applicabilità della dignità. Concludendo, con una punta di amarezza, che ad una prima analisi comparativa degli usi giurisprudenziali della clausola della dignità il dato che emerge in maniera più eclatante è quella... quello - il dato - della profonda ambiguità di tale strumento e, di riflesso, dell'intima contraddittorietà delle operazioni cui esso si presta». Una specie di resa; lui l'aveva studiata molto, era molto bravo, molto capace... dopo non è più ritornato in modo così forte, così espresso e spero che presto ci torni.

Ebbene questo mi pare, lo aggiungo io... può anche spiegare quale è il rischio di non precisare, che poi questa parola, questo concetto, questo valore - che più che concetto, che più che parola... questo valore venga utilizzato veramente, non venga strumentalizzato - e, se si strumentalizza, si deteriora - venga un po' usato in tutti i modi, così ad orecchio. La riprova è che io, da quando ho avuto questo invito per venire qua a parlare per questo premio, di questo problema, ho guardato con più attenzione i giornali quotidiani e, quasi ogni giorno, c'è un riferimento alla dignità, messa lì: fa fine, fa bello, fa chic, è forte, nobilita l'articolo... la dignità; però diventa quasi una parola magica, ma usata nei casi più disparati, certe volte fuori posto, e quindi non sempre a proposito. Pensate che giovedì scorso, a Roma, nella scorsa settimana, i noleggiatori fecero una specie di manifestazione contro i tassisti e sbandierarono cartelli in cui era scritto "dignità" - noi facciamo questa manifestazione perché chiediamo dignità verso il nostro lavoro; che era un po' una concorrenza coi tassisti. E, quindi, se noi mettiamo "dignità" da tutte le parti perché non c'è una definizione abbastanza precisa, abbastanza avanzata, viene poi usata per qualunque cosa; e non serve più, la svalutiamo. Quindi questo convegno, questo forum è la grande occasione per un recupero di questo concetto e per un rilancio, su un piano giuridico serio, preciso... anche perché è successo qualcosa di importante su cui chiudo: tra le tante Carte, le tante Convenzioni, le tante Dichiarazioni che hanno usato questa parola nel pream-



bolo ed anche in qualche testo qua e là, tra le tante sentenze di Corte europea dei Diritti dell'uomo, di Corti costituzionali - e anche è stato... - magistrature ordinarie etc., italiane e straniere, molto usata... ebbene, c'è un fatto veramente nuovo, molto importante, che è passato un po', diciamo così, sottotraccia, quello della cosiddetta Carta di Nizza: la Carta di Nizza risale al 2000; è nata come la Carta dei diritti fondamentale dell'Unione europea, però rimaneva solo come una Carta, un enunciato come tanti altri, cioè non dava ulteriori progressi su un piano giuridico che vuol dire, ripeto, precetto, vuol dire vincolo, non belle parole. Ebbene, questa Carta di Nizza, quando si parlò della Costituzione europea - su cui l'Italia molto si è impegnata ospitando a Roma per un bel periodo etc. etc. questa Carta - e poi fu varata ma non fu appr... doveva essere approvata da tutti gli Stati dell'Unione europea, la Francia - si sa perché - l'Irlanda - si sa anche perché - non l'approvarono; e doveva essere necessaria l'approv... sennò sfumava. Per cui, si è perduta l'occasione: questa Carta di Nizza era inserita nel progetto della Costituzione europea... quella cade e cade anche la Carta, nel senso che rimane nel limbo, dov'era prima, dov'era un semplice enunciato. Fortunatamente, con la Convenzione di Lisbona, di cui si è parlato molto negli ultimi tempi, questa Carta di Nizza viene fatta oggetto di un articolo, a mio avviso da sbandierare - e offro l'occasione soprattutto ai giovani di approfondire questo aspetto: l'articolo 6 di questa Carta di Nizza, che fino a quel momento era, così, sottotraccia, con questo richiamo da parte del Trattato di Lisbona che veniva in quel periodo, come dire, inserito nel Trattato di Maastricht... l'articolo 6 del Trattato di Maastricht nasce variato da questo intervento di Lisbona, nel quale si dà, appunto, valore giuridico vincolante alla Carta di Nizza. Quindi, dal 1° dicembre del 2009, quindi da pochi giorni fa - pochi lo sanno ancora, anche io l'ho scoperto facendo sta ricerca, e ringrazio del premio anche perché mi ha

costretto a rivangare, approfondire, ad aggiornare, perché tutto cambia con facilità; ma finalmente un cambiamento importante... però se non lo si sa... - è diventata vincolante la figura della dignità umana, quale sancita dalla Carta di Nizza... e la Carta di Lisbona, modificando il Trattato... il Trattato di Lisbona, modificando il Trattato di... con questo articolo 6 che richiama e valorizza come trattato, quindi vincolante per tutti gli Stati dell'Unione europea - non tutti gli Stati del mondo, ma quelli dell'Unione europea - questa esigenza della tutela della dignità umana. E qual è il passo avanti della Carta di Nizza? Finché era un enunciato, erano degli enunciati cambiava poco; ma da quando ci ha questo valore vincolante per tutti gli Stati dell'Unione europea, anche quelli che entrano successivamente sono obbligati a tenerne conto, assume un rango diverso, un rango vincolante. Ebbene, pensate che il capo 1° di questa Carta di Nizza, che risale al 2000 ma che oggi è valorizzata, consta di cinque articoli che fanno parte di un capo, il primo di questa Carta, intitolato "dignità umana": la dignità umana era diventata con questa... non soltanto nel preambolo, ma addirittura nel testo, e in questo testo c'era il titolo "dignità..." e c'erano cinque articoli che descrivevano quello che secondo gli autori della Carta di Nizza avrebbe dovuto essere, in un certo senso, il panorama della dignità umana. In realtà, il testo non è completo, però è già qualcosa; si tratta di completarlo ma, intanto, è già una base. Adesso vi faccio grazia di quelli che sono i passaggi: è inclusa oltre alla dignità umana, il divieto della pena umana, il divieto della tortura, i trattamenti inumani dei garanti nelle carceri; però è chiaro che ha bisogno di ulteriori aggiunte. Quindi una prima... un primo passo è stato compiuto; diamoci tutti da fare per compiere il secondo, decisivo, passo. Vi ringrazio.

APPLAUSI



La signora Maria Teresa La Stella, vedova Pastore, con il Professor Giovanni Conso

Organigramma

(anno rotariano 2009/2010)

PRESIDENTE

Avv. Ferdinando Testoni Blasco PDG (RC Catania Est)

CONSIGLIO GENERALE

Avv. Ferdinando Testoni Blasco PDG (RC Catania Est),
Presidente

Componenti di diritto

Sig.ra Maria Teresa La Stella
Avv. Gaetano Pastore (RC Salerno)
Dott. Ing. Francesco Socievole
Governatore D. 2100 a.r. 2009/2010 (RC Amantea)
Dott. Michelangelo Ambrosio
Governatore Eletto D. 2100 a.r. 2010/2011 (RC Ottaviano)
Dott. Francesco Arezzo di Trifiletti
Governatore D. 2110 a.r. 2009/2010 (RC Ragusa)
Geom. Salvatore Lo Curto
Governatore Eletto D. 2110 a.r. 2010/2011
(RC Castelvetrano-Valle del Belice)
Dott. Arch. Romano Vicario
Governatore D. 2120 a.r. 2009/2010 (RC Potenza)
Dott. Marco Giuseppe Torsello
Governatore Eletto D. 2120 a.r. 2010/2011 (RC Gallipoli)
Dott.ssa Rosalia Galano
Presidente a.r. 2009/2010 RC Salerno
Dott. Alfredo Marra
Presidente a.r. 2009/2010 RC Salerno Duomo
Dott. Carmine Pirofalo
Presidente a.r. 2009/2010 RC Salerno Est
Dott. Ing. Antonio Vicidomini
Presidente a.r. 2009/2010 RC Salerno Nord Est -
Valle del Picentino

Componenti designati

Avv. Felice Badolati PDG (RC Palmi)
Prof. Avv. Giuseppe Bruno PDG (RC Palermo Sud)
Dott. Andrea Carraro (RC Salerno)
Avv. Luigi Cavalli (RC Napoli Flegreo)
Dott. Giuseppe Gioia PDG PDRI (RC Palermo Est)
Dott. Riccardo Greco (RC Bari Ovest)
Sen. Avv. Nicola Lapenta (RC Potenza)
Avv. Marco Marinaro (RC Salerno)
Dott.ssa Adriana Napoli (RC Salerno)
Avv. Vito Andrea Ranieri PDG (RC Bari Ovest)
Prof. Avv. Bartolomeo Romano (RC Palermo)
Prof. Avv. Giovanni Tranchina (RC Palermo Est)

SEGRETARIO GENERALE

Dott. Ing. Salvatore Marano (RC Salerno)

TESORIERE

Dott. Francesco Caggiano (RC Salerno)

COMITATO DIRETTIVO

Avv. Ferdinando Testoni Blasco PDG (RC Catania Est),
Presidente

Componenti

Avv. Luigi Cavalli (RC Napoli Flegreo)
Dott. Riccardo Greco (RC Bari Ovest)
Avv. Marco Marinaro (RC Salerno)
Avv. Vito Andrea Ranieri PDG (RC Bari Ovest)
Avv. Ferdinando Testoni Blasco PDG (RC Catania Est)
Prof. Avv. Giovanni Tranchina (RC Palermo Est)

COLLEGIO REVISORI DEI CONTI

Dott. Ettore Amodeo (RC Salerno)
Geom. Giovanni D'Acunto (RC Salerno)
Dott. Giuseppe Gioia PDG PDRI (RC Palermo Est)

COMMISSIONE GIUDICATRICE

Avv. Ferdinando Testoni Blasco PDG (RC Catania Est),
Presidente

Componenti

Avv. Luigi Cavalli (RC Napoli Flegreo)
Dott. Riccardo Greco (RC Bari Ovest)
Prof. Luigi Kalb (Esperto)
Avv. Nicola Lapenta (RC Potenza)
Dott.ssa Adriana Napoli (RC Salerno)
Avv. Rocco Pecoraro (Esperto)
Prof. Avv. Bartolomeo Romano (RC Palermo)
Avv. Ferdinando Testoni Blasco PDG (RC Catania Est)
Prof. Avv. Giovanni Tranchina (RC Palermo Est)

COMITATO SCIENTIFICO

Avv. Ferdinando Testoni Blasco PDG (RC Catania Est),
Presidente

Componenti

Prof. Avv. Giuseppe Di Chiara
Ordinario di Diritto processuale penale - Univ. Palermo
Prof. Avv. Sergio Moccia
Ordinario di Diritto penale - Univ. Napoli Federico II
Prof. Avv. Giuseppe Riccio
Ordinario di Procedura penale - Univ. Napoli Federico II
Prof. Avv. Aldo Regina
Ordinario di Diritto penale - Univ. Bari
On. Avv. Francesco Paolo Sisto (RC Bari Castello)
Avvocato penalista
On. Avv. Vincenzo Trantino
Avvocato penalista

FORUM INTERDISTRETTUALE

Salerno, 20 marzo 2010

COORDINAMENTO

Rodolfo Inderst, Segretario Manifestazioni Distrettuali
Franco Delizia, Tesoriere Distrettuale
Marco Marinaro, Delegato del Governatore Premio Pasquale Pastore



COMMISSIONE ORGANIZZAZIONE FORUM

Rosalia Galano (R.C. Salerno), Presidente
Alfredo Marra (R.C. Salerno Duomo), Presidente
Carmine Pirofalo (R.C. Salerno Est), Presidente
Francesco Fasolino (R.C. Salerno Nord dei Due Principati), Presidente
Antonio Vicidomini (R.C. Salerno Nord Est), Presidente
Roberto Mastrangelo (R.C. Battipaglia), Presidente
Luigi Sorrentino (R.C. Cava dei Tirreni), Presidente
Andrea Giordano (R.C. Costiera Amalfitana), Presidente
Alfredo Salucci (R.C. Nocera Inferiore-Sarno), Presidente
Giuseppe Di Gaeta (R.C. Paestum), Presidente
Fernando Cappelli (R.C. Sala Consilina), Presidente
Vincenzo Palmieri (R.C. Sapri), Presidente
Brunella Battipaglia (R.C. Scafati-Angri), Presidente
Giuseppe Guadagno (R.C. Vallo della Lucania), Presidente



COMITATO D'ACCOGLIENZA FORUM

Nunziante Di Filippo (R.C. Salerno)
Germano Nigro (R.C. Salerno)
Mario Panebianco (R.C. Salerno)
Luca Matarazzo (R.C. Salerno Duomo)
Giovanni Sabato (R.C. Salerno Duomo)
Raffaele Caggiano (R.C. Salerno Est)
Carmine Napoli (R.C. Salerno Est)
Benedetto Di Ronza (R.C. Salerno Nord dei Due Principati)
Maria Rosaria Di Ronza (R.C. Salerno Nord dei Due Principati)
Amabile D'Agosto (R.C. Salerno Nord Est Valle del Picentino)
Ferdinando Spirito (R.C. Salerno Nord Est Valle del Picentino)



SEGRETERIA ORGANIZZATIVA FORUM

Rodolfo Inderst, Segretario Manifestazioni Distrettuali

